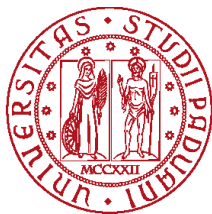


1222·2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e
dell'Antichità

Corso di Laurea in Storia

**Una storia familiare a New York City:
l'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti tra
'800 e '900.**

Relatore:

Ch.ma Prof.ssa Elisabetta Novello

Laureando:

Giovanni Secchiati

Matricola: 1234743

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

A Gioia, Piero e Giacomo

Indice

Premessa.....	1
Capitolo 1 – Contesto generale del fenomeno migratorio.....	2
Capitolo 2 – Aspetti socio-economici dell’Italia prima e durante il “grande esodo”: l’esempio della provincia di Teramo.....	4
Capitolo 3 – Le principali cause di emigrazione tra il 1870 e il 1930.....	8
3.1 - La pressione demografica.....	8
3.2 – Il difficile percorso del processo unitario.....	8
3.3 – La crisi agraria.....	9
3.4 – La crisi delle attività artigiane e della manifattura contadina.....	10
Capitolo 4 – La partenza.....	12
4.1 – Il finanziamento del viaggio.....	12
4.2 - La “rivoluzione” del vapore e le fasi dell’emigrazione.....	12
4.3 – I rimpatri.....	14
4.4 – I porti d’imbarco, le navi, le condizioni di viaggio.....	16
Capitolo 5 – L’arrivo negli Stati Uniti.....	20
5.1 – Ellis Island.....	20
5.2 – La residenza e la formazione di quartieri etnici.....	22
5.3 – L’occupazione.....	25
5.4 – L’emigrazione femminile.....	27
5.4.1 – Le donne che restano.....	28
5.4.2 – Le donne che emigrano.....	30
5.4.3 – L’impatto e l’inserimento delle donne nei contesti lavorativi.....	31
Capitolo 6 – I rapporti familiari.....	34
6.1 – La gestione delle unioni matrimoniali.....	34
6.2 – I rapporti con le famiglie di origine.....	36
6.3 – Le rimesse.....	38

Capitolo 7 – L’integrazione	43
7.1 – L’acquisizione della cittadinanza (la naturalizzazione).....	43
7.2 – Il pregiudizio nei confronti degli italiani.....	45
Capitolo 8 – Un caso prova: fonti e metodi	54
8.1 – L’obiettivo della ricerca.....	54
8.2 – Le fonti utilizzate.....	54
8.2.1 - Le liste di immigrazione.....	55
8.2.2 – I documenti anagrafici.....	55
8.2.3 – I censimenti statunitensi.....	56
8.2.3 – I dati di leva militare.....	61
8.3 – Un metodo alternativo.....	62
8.4 – Rappresentazione grafica dell’albero genealogico del ramo familiare oggetto della ricerca.....	67
Conclusioni	68
Bibliografia	69
Sitografia - (Data di ultima consultazione dei siti Internet: 05/09/2022)	70

“Realizzate il più possibile i vostri documenti attraverso case studies, fornite cioè esempi concreti più che descrizioni generali”

William I. Thomas, 1912¹

1 Thomas, *Gli immigrati e l'America*, p. 7.

Premessa

Il 7 febbraio 1902 Raffaele Conti, un ventunenne italiano proveniente da Spoltore - piccolo paese al tempo nella circoscrizione provinciale di Teramo - sbarcò a New York dalla nave “FURST BISMARCK” salpata da Napoli. Il 12 ottobre dello stesso anno lo raggiunse il fratello, Nicola, a bordo della “GEORGIA”. Lo stesso Raffaele nel 1903 tornò in Italia per prelevare Guido, il fratello minore, di soli quattordici anni: si imbarcarono l’anno successivo sul piroscafo “ROMA” e approdarono a New York il 2 novembre 1904². Dei tre fratelli solo Raffaele rimase negli Stati Uniti, formando un nucleo familiare e risiedendo in maniera stabile nel Paese. Il percorso di vita e di integrazione di Raffaele Conti e della sua famiglia nel nuovo Paese ci farà da guida nello sviluppo del presente elaborato che si pone l’obiettivo di fornire una visione d’insieme su alcuni aspetti peculiari del fenomeno dell’emigrazione italiana negli Stati Uniti e, in particolare, sull’esperienza di alcuni italiani a New York: un fattore particolarmente rilevante nella Storia contemporanea italiana, soprattutto tra il 1870 e il 1930, che ha acceso il mio interesse anche perché riconducibile a esperienze vissute da miei familiari, tramandate oralmente e giunte così alla mia conoscenza. Da uno Stato di recentissima formazione e in un periodo relativamente breve, milioni di persone abbandonarono la loro terra, condividendo un destino comune ad altrettante moltitudini in partenza da ogni parte del mondo, spinti dalla prospettiva di una crescita economica e sociale che non veniva loro offerta in patria: flussi di trasferimento di ampia portata si sono susseguiti nel corso dell’intera vicenda umana ma in quel periodo la dimensione del processo fu tale da poter essere etichettato come fenomeno di massa. Appare evidente che, a poco più di un secolo da quegli avvenimenti, il flusso migratorio si sia semplicemente evoluto in altre forme e indirizzato su altre rotte, ma problemi, contraddizioni e contrapposizioni permangono tutt’ora riflettendosi pesantemente su ogni aspetto della vita economica, socio-culturale, politica sia del Paese di partenza sia di quello di destinazione.

2 The Statue of Liberty - Ellis Island Foundation, Inc, <<https://www.statueofliberty.org/>>.

Capitolo 1 – Contesto generale del fenomeno migratorio

Per tutto l'Ottocento il flusso migratorio transoceanico europeo assunse l'aspetto di un vero e proprio esodo, favorito e reso di massa dall'introduzione della navigazione a vapore in sostituzione di quella a vela con un conseguente aumento della sicurezza dei viaggi e una riduzione di due terzi dei tempi di percorrenza.

Di questi massicci trasferimenti gli Stati Uniti – e in particolare il porto di New York - rappresentarono il principale approdo, accogliendo circa il 70% del totale degli emigranti (55 milioni di individui tra il 1820 e il 1924)³, suddivisi in più ondate: già nel primo trentennio dell'Ottocento i primi gruppi di emigrati europei si mossero da Gran Bretagna, Germania, paesi scandinavi, mentre gli italiani arrivarono soprattutto nei decenni successivi al 1880, quando ormai la disponibilità di terre garantita dalla «*Homestead Act*» - una legge del 1862 che consentiva l'assegnazione, a chi ne faceva richiesta di 160 acri (65 ettari) di terra demaniale nelle terre selvagge al di fuori dei confini delle tredici colonie originali⁴ - era ormai limitata.

Un dato particolarmente significativo in questo senso emerge dal confronto degli immigrati italiani regolari verso gli Stati Uniti nel decennio 1820-1830 (439) con l'analogo flusso nei periodi 1861-1870 (11.725) e, soprattutto, 1901-1910 (2.045.877)⁵. La storica Andreina De Clementi condivide il dato che individua in oltre 17 milioni gli italiani che, nel corso della prima grande ondata migratoria contemporanea, lasciarono il paese tra il 1880 e il 1930: non è il fenomeno migratorio la novità, quanto le sue proporzioni⁶.

L'emigrazione a cavallo tra l'ultimo ventennio dell'Ottocento e il primo del Novecento, per la maggior parte riferibile a popolazioni dell'Europa meridionale e orientale (greci che fuggivano dall'espansione turca, armeni cattolici, ebrei russi, italiani), non ebbe rilevanza nel processo di colonizzazione

3 Audenino – Tirabassi, *Migrazioni italiane*, p. 21.

4 The U.S. National Archives and Records Administration,
<<https://www.archives.gov/milestone-documents/homestead-act>>.

5 Pretelli, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, p. 37 (Tab. 2.1.).

6 De Clementi, *Verso l'America*, p. 21.

statunitense: le comunità si insediarono prevalentemente nelle città industriali della costa atlantica e, più in generale nell'Est del paese⁷.

Secondo una rielaborazione effettuata dalle storiche Patrizia Audenino e Maddalena Tirabassi su dati ISTAT registrati tra il 1876 e il 1915, il maggior numero di espatri dall'Italia verso paesi extraeuropei fino al 1895 fu diretto principalmente verso località del Sud-America (soprattutto Brasile e Argentina), ma dal 1896 in avanti gli espatri italiani verso gli Stati Uniti risultarono di almeno tre volte superiori a quelli verso le destinazioni sudamericane⁸.

Va comunque sottolineato che, nello stesso periodo (1876-1915), i numeri dell'emigrazione italiana verso paesi europei non si discostarono molto da quelli registrati in totale per le destinazioni oltreoceano⁹.

Dal punto di vista storiografico, in generale il fenomeno migratorio italiano è stato a lungo scarsamente considerato, nonostante si stimi che, attualmente, le comunità di oriundi italiani contino oggi circa 60 milioni di individui e che i 16 milioni residenti negli Stati Uniti rappresentino il 5% della popolazione totale del paese¹⁰; tra loro, numerosissimi sono coloro che si sono distinti assumendo posizioni di rilievo in ogni contesto sociale, politico, economico, culturale.

7 Audenino – Tirabassi, *Migrazioni italiane*, p. 21-22.

8 Ivi, p. 23 (Tabella 2.2.)

9 *Ibidem* (Tabella 2.1., Tabella 2.2.).

10 Conferenza Episcopale Italiana,
<http://www.chiesacattolica.it/pls/cci_new/bd_edit_doc.edit_documento?p_id=14622>

Capitolo 2 – Aspetti socio-economici dell’Italia prima e durante il “grande esodo”: l’esempio della provincia di Teramo

Nicola, Raffaele e Guido Conti, nascono tra il 1875 e il 1891 a Spoltore¹¹, uno dei 38 comuni dell’allora provincia di Teramo nella quale, al censimento del 1871, si contavano un totale di circa 250.000 abitanti: oltre il 90% erano classificati come popolazione rurale, di questi il 55% erano sparsi nelle campagne e il 50% erano agricoltori. L’82% di chi lavorava la terra non la possedeva (braccianti, mezzadri, fattori, fittavoli, ecc.), e le donne impiegate erano poco più del 40%. Il 43% circa del totale degli impiegati in attività agricole aveva età inferiore ai 15 anni¹².

Alla nascita del Regno d’Italia nel 1861 la realtà economica e sociale non era delle più rosee, ben rappresentata in un articolo dello storico Guido Pescosolido basata su dati SVIMEZ¹³: un territorio dove, seppur unificato politicamente, quasi 26 milioni di abitanti (con incremento del 45% rispetto al dato del 1800) vivevano nelle condizioni economiche e sociali più disparate. Nei centri urbani, sebbene in Italia molto più numerosi della media europea, vivevano circa 5,5 milioni di persone, un terzo della popolazione, mentre oltre 16 milioni abitavano in piccoli agglomerati, alloggi rurali, fattorie isolate. L’attività agricola era nettamente prevalente (60-70% della forza lavoro e 58% del totale del prodotto lordo privato) mentre quella delle attività secondarie (industriale e artigianale) impegnava solo il 23%, concentrata quasi esclusivamente in grandi centri quali Milano, Torino, Genova e Napoli: solo il 17% lavorava nel settore terziario. Nonostante la preminenza economica dell’agricoltura, il suolo della penisola - per quasi due terzi montagnoso – rendeva l’attività difficoltosa e vere aziende agricole con caratteristiche moderne si erano sviluppate nel corso dell’800 solo nella Pianura Padana: grandi proprietà a carattere capitalistico

11 Archivio di Stato di Teramo - Portale Antenati,

<<https://www.antenati.san.beniculturali.it/archivio/archivio-di-stato-di-teramo/>>.

12 Angeloni, *Relazione del Commissario Barone Giuseppe Andrea Angeloni*, Vol. XII, Fascicolo 1, p. 38-41.

13 Associazione per lo sviluppo dell’industria nel Mezzogiorno.

affiancate da piccole aziende a conduzione familiare¹⁴.

Il regime di mezzadria dominava nell'Italia centrale, costituendo un ostacolo allo sviluppo di un'agricoltura moderna: l'agricoltore doveva ancora corrispondere la metà del prodotto al proprietario e concorrere ai lavori di manutenzione della proprietà, così come alle spese per attrezzi e bestiame, oltre ad altri oneri aggiuntivi.

Nell'Italia meridionale, isole comprese, i latifondi erano molto diffusi e nei contratti agrari erano ancora forti le tracce dell'ordinamento feudale, abolito solo da pochi decenni: il contratto tra proprietario latifondista e contadino era spesso caratterizzato da forme di dipendenza personale e la sopravvivenza degli agricoltori, minacciata anche da malattie e denutrizione, si trascinava al limite della sussistenza. Carenze gravi erano causate da un'alimentazione basata esclusivamente su pane di cereali inferiori come granturco, avena e segale, e di legumi, anche se non mancavano le eccezioni: ad esempio, sempre nella succitata relazione del Commissario Giuseppe Angeloni, riferendosi ai braccianti di Chieti e Teramo, si sostiene che

“Nel tempo del raccolto e delle lavorazioni gli operai sono, quasi dappertutto, ben nutriti; in ispecie ove essendo proprietà molto frazionate e varie le coltivazioni la manodopera è assai richiesta”¹⁵.

Ma successivamente, lamentando la mancata applicazione di un provvedimento per la riduzione del prezzo del sale, rimarca che

“Abbiamo già parlato dello scarso consumo di sale e della grande utilità che verrebbe alla salute del campagnolo se questo salutare condimento abbondasse nella sua predominante dieta vegetale”¹⁶.

Al Sud in particolare le condizioni abitative delle popolazioni rurali

14 Pescosolido, *La costruzione dell'economia unitaria*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/la-costruzione-dell-economia-unitaria_%28L%27Unificazione%29/>.

15 Angeloni, *Relazione del Commissario Barone Giuseppe Andrea Angeloni*, p. 466.

16 Ivi, p. 467.

risultavano estremamente precarie: sempre Angeloni, riferendosi alle abitazioni di campagna, nella sua relazione osserva che

“[...] La maggior parte di esse, quando non sono semplici capanne, non ha che una sola camera per dormitorio comune a tutti i membri della famiglia, spesso insieme a porci, polli e altri animali domestici, e non poche volte per letto la nuda paglia: con quanto danno della salute e della morale non vi è chi non vegga.”

Anche i contadini ospitati nei piccoli centri abitati rurali non disponevano di abitazioni dignitose:

“Le abitazioni sono ristrettissime e composte appena di qualche stanza per risparmio di pigione: spesso non vi penetra né luce né aria se non per la porta, unica uscita anche del fumo, allorchè è sprovvista di camino, il che non è cosa rara [...]. E quando si pensa che questi giacigli debbono essere il letto anche del povero infermo, più che dalle febbri, abbattuto dalla vista dei suoi cari, pallidi e sparuti per fame e freddo; deve farsi proprio uno sforzo per credere possibile un tanto strazio della povera umanità”¹⁷.

A questa condizione di povertà e arretratezza, diffusa principalmente tra le popolazioni rurali, si aggiungeva un tasso di analfabetismo molto elevato (78%) e una comunicazione nella lingua comune italiana resa difficoltosa perché influenzata dal largo uso dei molti dialetti locali. In un contesto rurale come quello italiano in cui gli spostamenti in aree dove c'era disponibilità d'impiego in agricoltura sulla base della stagionalità erano già una necessità, scontando per contro condizioni di vita come quelle appena descritte, non può stupire che dopo l'Unificazione del paese i movimenti migratori si siano non solo intensificati ma piuttosto aperti ad altri protagonisti e alle nuove destinazioni transoceaniche, anche se i motivi della scelta migratoria furono molteplici e gli

17 Ivi, p. 469.

spostamenti non alla portata di tutti. Scrive infatti lo stesso Angeloni, riflettendo sul fenomeno migratorio dei territori oggetto della sua analisi:

“La emigrazione propriamente detta, temporanea o permanente, non può dirsi sia spinta unicamente dalla miseria [...] né che sia costituita quasi tutta da agricoltori o da lavoratori poveri. Essa, nei più dei casi, deriva dalla brama di far fortuna, in ispecie per chi l’ha perduta, o la ricerca invano nel proprio paese, lusingandosi di ritrovarla in plaghe lontane, come in America. Di vero l’emigrante non è quasi mai un miserabile: [...] almeno possiede qualche piccolo pezzo di terra o una casetta che vende o su cui fa debiti per raggranellare le diverse centinaia di lire che gli servono pel solo viaggio.”

Ma conclude:

“[...] sulle cause che più da vicino la determinano, non è men vero che l’abbandono del proprio paese per parte di gruppi numerosi di contadini resterà in ogni caso un indice a sufficienza sicuro di un grave malessere sociale”¹⁸.

18 Ivi. p. 479.

Capitolo 3 – Le principali cause di emigrazione tra il 1870 e il 1930

I fratelli Conti lasciano l'Italia tra il 1902 e il 1904, all'interno quindi del decennio 1896-1905 che segnerà il definitivo predominio degli Stati Uniti come meta privilegiata dai migranti italiani, superando di gran lunga i territori sudamericani, Argentina e Brasile fra tutti. Nel decennio successivo l'aumento avrà un andamento ancor più esponenziale con circa 2.400.000 ingressi di cittadini italiani negli Stati Uniti¹⁹. Quali le cause di questa accelerazione?

3.1 - La pressione demografica

L'incremento della popolazione in Italia nel periodo 1801 – 1901 ha le caratteristiche di una vera esplosione demografica: da 17.860.000 residenti un secolo più tardi se ne contano 32.475.000 con un incremento di circa 82% legato ad una serie di fattori (migliori condizioni igieniche, crollo della mortalità infantile, contemporaneo innalzamento della vita media grazie anche all'introduzione dei vaccini, ecc.)²⁰.

Una delle conseguenze fu la difficoltà delle aziende contadine a conduzione familiare di gestire l'eccedenza di manodopera garantendo a tutti il sostentamento, una situazione particolarmente frequente nelle proprietà montane o di latifondo, dove il frazionamento era più accentuato: un sovraccarico di occupati che si fece via via cronico²¹.

3.2 – Il difficile percorso del processo unitario

Già l'introduzione del Codice napoleonico di inizio Ottocento - che sancì l'abolizione del maggiorascato e la conseguente ereditarietà paritetica del patrimonio fondiario - causò una frammentazione delle terre, divise in proprietà sempre più piccole: i proprietari faticavano quindi a sopportare una pressione fiscale crescente²².

19 Audenino – Tirabassi, *Migrazioni italiane*, p. 23 (Tabella 2.2.).

20 Franzina, *Gli italiani al Nuovo Mondo*, p. 143-146.

21 De Clementi, *Verso l'America*, p. 24.

22 Bevilacqua, *Verso l'America*, p. 12-13.

Successivamente l'usurpazione dei beni comunali seguita all'unificazione privò la popolazione rurale di risorse "comuni" delle quali potevano, fino ad allora, disporre (es. lo sfalcio dell'erba, la raccolta di legname); a ciò si aggiunsero la soppressione di enti di assistenza e beneficenza che contribuivano ad alleviare le situazioni familiari più gravi, carichi fiscali più pesanti costituiti dall'imposta fondiaria, dalla tassa di registro, dal debito ipotecario e colonico, l'istituzione della leva militare obbligatoria di durata settennale che privava le campagne delle forze migliori²³.

Tutto ciò spinse molte famiglie a indebitarsi, alimentando il fenomeno dell'usura²⁴ e del pauperismo, soprattutto nelle aree rurali: la conseguenza fu un'accettazione dell'emigrazione italiana anche da parte dei suoi detrattori, quasi con funzione di delega ad altri paesi di farsi carico di un problema che ormai stava diventando di massa.

La miseria restò comunque parte del problema: infatti l'emigrazione della popolazione del Centro-Sud, la più povera della penisola, risultò più tardiva²⁵.

3.3 – La crisi agraria

Una serie di concause, a partire dagli anni Settanta dell'800, generò in Europa una crisi agraria di importanti proporzioni, fornendo un forte impulso all'emigrazione transoceanica, soprattutto delle popolazioni rurali che maggiormente la subirono. In questo contesto, sicuramente determinante fu il calo dei prezzi dei cereali a livello internazionale a causa della riduzione della domanda che si associò al contemporaneo aumento delle importazioni di grano americano, canadese ma anche proveniente dall'Est Europa: esito, quest'ultimo, dello sviluppo tecnologico, soprattutto per quanto riguarda i mezzi di trasporto sia per terra che per mare (ferrovie, nuovi percorsi stradali, navi da trasporto a vapore in ferro e di grandi dimensioni)²⁶. Anche lo sviluppo tecnologico applicato alle lavorazioni agricole con l'introduzione della meccanizzazione (mietitrici, trebbiatrici) fu ulteriore causa di disoccupazione: il mondo delle

23 *Ibidem*.

24 Audenino – Tirabassi, *Migrazioni italiane*, p. 25-26.

25 *Ibidem*.

26 Bevilacqua, *Verso l'America*, p. 14-15.

campagne si sentiva in declino rispetto all'avanzata del mondo industriale che, già al suo nascere, assumeva una dimensione che potremmo definire globale²⁷.

Tra le giovani generazioni delle comunità mezzadrili aumentarono i contadini senza terra e la loro emancipazione economica e familiare si fece complicata: l'emigrazione apriva una possibilità al contadino di fuggire da queste condizioni di vita.

In Italia la crisi morse soprattutto nelle aree della piccola possidenza e dell'affittanza²⁸ e un ulteriore colpo al comparto agricolo venne assestato da una serie di fitopatologie quali la pebrina che, dalla metà dell'800, attaccò il baco da seta danneggiando pesantemente bachicoltura e sericoltura, seguita a fine '800 da fillossera, brusone e mosca olearia che devastarono, rispettivamente, la viticoltura, la risicoltura, l'olivicoltura italiane²⁹.

Con il crollo del reddito il sostentamento di tutta la famiglia diventò difficoltoso anche per i piccoli proprietari e ciò si ripercosse nei rapporti all'interno dei gruppi familiari: nelle aree della piccola proprietà contadina il fenomeno migratorio riguardò quindi principalmente i giovani figli maschi privi di prospettive ereditarie.

3.4 – La crisi delle attività artigiane e della manifattura contadina

Al loro sbarco a Ellis Island i fratelli Conti, alla voce “professione”, dichiarano di essere “blacksmith” (fabbri)³⁰: anche il padre, nei documenti anagrafici, dichiara di svolgere l'attività di “fabbro ferraio”³¹

La drastica diminuzione dei prodotti artigiani si evidenziò già prima dell'Unità e, più che alla concorrenza delle produzioni industriali, allora ancora limitate, si può ascrivere all'impoverimento generale delle masse popolari, in

27 *Ibidem*.

28 Audenino – Tirabass, *Migrazioni italiane*, p. 27.

29 Bevilacqua, *Verso l'America*, p. 12.

30 The Statue of Liberty - Ellis Island Foundation, Inc, <<https://www.statueofliberty.org/ellis-island/>>.

31 Archivio di Stato di Teramo - Portale Antenati, <<https://www.antenati.san.beniculturali.it/archivio/archivio-di-stato-di-teramo/>>.

particolare della classe contadina colpita dalla crisi agraria, con maggiore incidenza nel Sud Italia: la conseguenza fu la perdita del potere d'acquisto da parte di questa fascia di popolazione, ridotta alla condizione di mera sussistenza. La successiva crescita dell'attività industriale, tra l'altro localizzata esclusivamente nelle città del Nord (Torino-Milano-Genova), assestò il colpo definitivo all'industria rurale: per mantenere in vita le loro competenze e non essere "assorbiti" dalla fabbrica, ritenuta dequalificante, agli artigiani non restava altra scelta che proporsi in contesti europei e d'oltreoceano dove la richiesta delle loro attività, al contrario del mercato del lavoro locale, era in forte crescita.

La manifattura contadina, in particolare la lavorazione protoindustriale della seta - che sembrava ormai prossima al decollo prima dell'infestazione da pebrina - e la tessitura in genere, aveva contribuito a limitare l'emigrazione costituendo un importante supporto al reddito delle popolazioni rurali: dagli anni Ottanta dell'Ottocento anch'essa risentì della crisi agraria, spingendo verso l'espatrio anche molte delle donne che mantenevano vivo il settore³².

32 Audenino – Tirabassi, *Migrazioni italiane*, p. 26.

Capitolo 4 – La partenza

4.1 – Il finanziamento del viaggio

Gli emigranti italiani quindi, per la maggior parte provenivano da una società rurale, un pezzo di mondo costituito da contadini e artigiani che si trasferiva in blocco al di là dell’oceano. Ma se il denominatore comune era uno stato diffuso di povertà, come potevano finanziare un trasferimento così costoso? Le soluzioni adottate furono le più disparate: i piccoli proprietari vendevano il loro pezzo di terra o ricorrevano a prestiti privati; si ipotecava la casa; la famiglia dava fondo a tutti i risparmi per investire su uno o più membri che, tra gli altri, esprimevano le migliori potenzialità; i giovani si sposavano e utilizzavano la dote di matrimonio per l’acquisto del biglietto del piroscafo con la prospettiva di trovare rapidamente lavoro nel nuovo paese. Una febbrile attività, quella di recuperare capitali da investire nell’avventura migratoria che le famiglie avviarono sempre più numerose secondo diverse strategie, spinta da correnti di informazioni che giungevano da chi stava vivendo l’esperienza e che percorrevano le campagne, ma anche dall’incessante lavoro degli agenti di navigazione, sempre alla caccia di nuovi clienti per le compagnie marittime³³.

4.2 - La “rivoluzione” del vapore e le fasi dell’emigrazione

*1847. Brigantino Bettuglia da Genova a New York. 57 giorni. 1861. Vapore Etna da Liverpool a New York. 17 giorni.*³⁴

È quanto riporta un contadino dell’entroterra ligure che, tra il 1847 e il 1888, viaggia sulla tratta Genova - New York per ben quattordici volte: una testimonianza diretta di come la sostituzione della navigazione a vela con quella a vapore porti a una drastica diminuzione dei tempi di percorrenza. Il suo viaggio del 1861 avviene su una nave di proprietà di una delle maggiori

33 De Clementi, *Verso l’America*, p. 17.

34 Bevilacqua – De Clementi – Franzina (a cura di), *Storia dell’emigrazione italiana - Partenze*, p. 237.

compagnie che gestivano le rotte migratorie transoceaniche, l'inglese *White Star Line*, e che furono determinanti per rendere più rapide, sicure ed economiche le traversate.

Nella prima fase dell'emigrazione contemporanea (1876-1900) questa fu prevalentemente maschile e individuale, in maggioranza in età giovanile (i minori di 14 anni raggiunsero il 16% del totale) e di estrazione contadina³⁵. Una seconda fase, detta "della grande emigrazione" è stata fissata dall'inizio del '900 alla prima guerra mondiale, in coincidenza con l'avvio del processo di industrializzazione in Italia e con un picco raggiunto nel periodo 1906-1910, quando il tasso di emigrazione verso mete extraeuropee, Stati Uniti in testa, raggiunse la percentuale di 11,77/1000 abitanti³⁶. Politicamente, fino al 1901 gli emigranti furono abbandonati a sé stessi, cadendo spesso nelle mani degli speculatori: con la creazione in quell'anno del Commissariato generale dell'emigrazione le norme di espatrio vennero esplicitate e si passò a una graduale fase di emigrazione protetta e regolamentata³⁷.

Seguiranno poi una terza (tra le due guerre mondiali) e una quarta fase di emigrazione (dal secondo dopoguerra alla fine degli anni '60)³⁸ che non sono oggetto di questo elaborato.

Ma già nel 1880 il governo statunitense avviò iniziative per limitare gli ingressi: nel 1882 l'*Immigration Act* stabilì il ritiro del visto applicato a soggetti ritenuti moralmente indegni o politicamente pericolosi, la negazione di ingresso ai portatori di handicap psico-fisici, l'obbligatorietà di visita medica per gli immigrati all'ingresso, il cui esito era ritenuto determinante per la concessione del visto.

L'approssimarsi della conclusione della Prima Guerra Mondiale segnò un altro punto di svolta: il timore di una saturazione del mercato del lavoro in seguito alla smobilitazione postbellica che potesse nuocere ai cittadini americani spinse il governo ad approvare, nel 1917, il *Literacy Act* che vietò l'ingresso agli analfabeti e consisteva in una prova di lettura e scrittura sotto

35 Ivi, p. 48-49.

36 Ivi, p. 50 (Tabella 3).

37 Ivi, p. 51-52.

38 Ivi, p. 48.

dettatura (*Literacy test*) che ogni immigrato di età superiore a 16 anni doveva essere in grado di superare³⁹.

Il contingentamento annuo dell'immigrazione europea, fissato al 3% per tutte le minoranze censite nel 1910, fu legge dal 1921; nel 1924 (poi in vigore dal 1927), la quota fu ulteriormente ritoccata al 2%, prima rispetto a ogni minoranza censita nel 1890, infine dal 1929 il censimento di riferimento fu quello del 1920.

4.3 – I rimpatri

*Dei tre fratelli Conti, Nicola e Guido tornarono in patria: non figurano infatti nel censimento statunitense del 1910, mentre il loro foglio matricolare⁴⁰ conferma il loro arruolamento e partecipazione alla Prima Guerra Mondiale tra le fila dell'esercito italiano. Raffaele invece figurò sempre presente nelle liste di censimento dal 1910 al 1940⁴¹: anch'egli venne richiamato⁴² in occasione dei due conflitti mondiali - pur senza parteciparvi - ma nella leva dell'esercito statunitense (*World War I/II Draft Registration*⁴³) data l'acquisizione della cittadinanza americana.*

Secondo Massimo Livi Bacci su 4.660.427 immigrati italiani negli Stati Uniti registrati nel periodo 1880-1950 circa la metà (2.322.451) ritornarono in patria: nel decennio 1910-1920 i rientri superarono il 63% per poi scendere su valori intorno al 20% nei decenni successivi anche a causa degli **Immigration Acts** adottati dagli Stati Uniti⁴⁴.

Le motivazioni di questa scelta furono diverse⁴⁵:

39 Audenini – Tirabassi, *Migrazioni italiane*, p. 80.

40 Archivio di Stato di Teramo - Portale Antenati, <<https://archiviodistatoteramo.beniculturali.it/it/171/banca-dati-leva>>.

41 Ancestry Corporation, <<https://www.ancestry.com>>.

42 *Ibidem*.

43 The U.S. National Archives and Records Administration, <<https://www.archives.gov/research/military/ww1/draft-registration>>.

44 Bevilacqua – De Clementi – Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana - Partenze*, p. 115-117.

45 Ivi, p. 117-123.

- la percezione di fallimento rispetto alle grandi aspettative in partenza: le difficoltà della lingua, il clima, l'alimentazione, l'abitazione, la sensazione di aver smarrito il proprio ruolo sociale e che ciò che si è finora appreso contasse poco. Coloro che non riuscirono a superare il trauma di un cambiamento così profondo tornarono in patria, spesso a condizioni peggiori di quelle a cui avevano tentato di sfuggire
- il ritorno di "conservazione": l'immigrato italiano aveva come scopo principale il miglioramento della qualità di vita per sé ed, eventualmente, per la famiglia assicurandosi un reddito dignitoso attraverso il lavoro, qualsiasi attività lavorativa che gli consentisse di superare il primo, durissimo, urto con la società di arrivo. Un reddito soddisfacente e la continuità lavorativa erano condizione assoluta per garantirsi la possibilità di accumulare risparmi che potevano essere investiti per raggiungere una compiuta integrazione in una società consumistica come quella statunitense o destinati ad essere utilizzati in patria per raggiungere, una volta rientrati nel paese e presso il proprio gruppo d'origine, un avanzamento sociale. Nella maggior parte dei casi le risorse finanziarie accumulate furono impiegate per acquistare la terra.
- il ritorno di "investimento": riguardò gli immigrati che, superate le difficoltà iniziali, fecero grandi sforzi per inserirsi con l'obiettivo di emergere, affermarsi, salire la scala sociale per raggiungere una posizione di preminenza accettata e riconosciuta nella nuova realtà. Ma la mobilità sociale, soprattutto per la prima generazione di immigrati, era praticamente nulla: quando ciò fu chiaro, molti di loro si convinsero che il bagaglio di nuove esperienze, valori, mezzi, energie acquisite potessero essere più proficuamente impiegate in patria, accettando la sfida di una nuova rottura con un ambiente ormai diventato familiare. Non fu un'impresa sempre riuscita: soprattutto al Sud resistenze e ostilità a livello locale, più generalmente una sostanziale indifferenza rispetto a loro proposte innovative fecero sì che le loro potenzialità, la loro spinta modernizzatrice andassero in gran parte perdute tranne che in alcune aree del Nord Italia.

- il ritorno di “pensionamento”: coloro che, una volta raggiunta l’età pensionabile, coltivavano ancora la speranza di un ricongiungimento con la terra d’origine, liberi di poter vivere la propria vecchiaia senza preoccupazioni economiche e nella serenità che solo il paese d’origine poteva offrire, facevano questa scelta, spesso sofferta per il fatto di lasciare i figli, ormai integrati. Il loro ritorno non ebbe conseguenze di rilievo nel territorio.

4.4 – I porti d’imbarco, le navi, le condizioni di viaggio

I fratelli Conti salparono tutti da Napoli e, secondo le liste di immigrazione redatte a Ellis Island, i loro piroscafi impiegarono dai 12 ai 14 giorni per la traversata: nel 1907 la moglie e i figli di Raffaele Conti, recatisi per un breve periodo in Italia, tornarono a New York con la nave “EUROPA” salpando da Genova⁴⁶.

Un documento pubblicato nel 1902 dal Commissariato dell’emigrazione⁴⁷ dal titolo “Notizie concernenti l’emigrazione italiana”, oltre a una serie di informazioni che chiarivano le condizioni secondo le quali un emigrante sarebbe stato accettato o meno all’arrivo nel nuovo paese – la mancata osservanza delle quali avrebbe costituito motivo di respingimento – al paragrafo “Prima della partenza” riporta informazioni pratiche sulla scelta del vettore:

“[...] Circa la scelta del piroscafo, l’emigrante può rivolgersi per informazioni che nulla costano al Comitato anzidetto, dal quale egli potrà conoscere anche in modo preciso quali siano le diverse linee di navigazione che fanno il trasporto di emigranti tra i porti italiani e gli Stati Uniti d’America.”

Seguono poi una serie di indicazioni che tengono conto sia della località di

46 The Statue of Liberty - Ellis Island Foundation, Inc,
<<https://www.statueofliberty.org/passenger/>>.

47 Terzaclasse.it, <<http://www.terzaclasse.it/documenti/leggemigrazione.htm>>.

origine (ad esempio, per partenze dal Meridione vengono indicati i porti di Palermo e Napoli), sia dell'area statunitense di destinazione finale (per il Sud-Est il porto di New Orleans mentre per le località del Nord-Est vengono indicati i porti di Boston o New York come primo approdo, con imbarco da Napoli o Genova). È una dimostrazione di attenzione nei confronti dei migranti che, fino all'emanazione della legge n. 23 del 1901 non era loro stata minimamente riservata favorendo così speculazioni ai loro danni: il trasporto marittimo si effettuava mediante navi di linea sovvenzionate dallo Stato che, dovendo assicurare un servizio regolare, erano veloci e di qualità, e da navi libere che percorrevano linee regolari. Queste ultime, le cosiddette "carrette" o "volandieri", venivano impiegate nella marina libera da trasporto, effettuato a basso costo, e le condizioni del passaggio per mare degli emigranti erano molto disagiate. Con l'aumento esponenziale del flusso migratorio si ebbe un incremento alla costruzione di piroscafi più moderni ma anche le Compagnie sovvenzionate come, ad esempio, la "Navigazione generale italiana" nata nel 1881 dalla fusione delle società Florio e Rubattino, praticavano il trasporto degli emigranti con navigli ai limiti della legalità: comunque i trasporti misti di merci e passeggeri non cessarono, utilizzando frequentemente equipaggi non qualificati, spesso costituiti dagli stessi passeggeri che così ripagavano tutto o parte del costo del passaggio. Nel periodo di maggior flusso quindi il viaggio si svolgeva frequentemente su navi poco attrezzate, affollate, lente, con servizi insufficienti dal punto di vista igienico-sanitario e scarse quantità e qualità dei viveri imbarcati⁴⁸.

Genova fu il più frequentato porto d'imbarco già nel periodo della prima emigrazione: tra il 1876 e il 1901 il 61% delle partenze transoceaniche partiva dalla città ligure con una media annua di 73.960 imbarchi⁴⁹, ma tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento anche Napoli, Palermo e, in misura minore, Messina dovettero gestire un traffico di emigrazione di enormi proporzioni scontando, per contro, strutture portuali inadeguate a tali volumi.

48 Archivio Centrale dello Stato sull'emigrazione italiana negli Stati Uniti – Quaderno n.ro 5, <<https://acs.cultura.gov.it/wp-content/uploads/2020/03/Quaderno-5.pdf>>.

49 Bevilacqua – De Clementi – Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana - Partenze*, p. 247.

Ciò nonostante, alla fine dell'800, erano ancora alcuni porti francesi e dell'Europa del Nord a coprire una gran parte del trasporto verso gli Stati Uniti anche dei molti italiani, per lo più Settentrionali, che li preferivano a Genova perché raggiungibili paradossalmente con minore difficoltà e dotati di infrastrutture più avanzate. A Genova, Napoli, Palermo l'enorme afflusso di emigranti mise in crisi le città che mal tolleravano la marea di persone che, giunte in porto anche giorni prima dell'imbarco, non potevano contare su alcuna struttura di accoglienza. Scrive il questore di Genova nel 1888:

*“Continua ininterrotto ormai da tempo lo sconcio di famiglie di emigranti le quali, giunte a Genova prima del giorno stabilito per l'imbarco, si trovano prive di asilo e costrette a pernottare sotto i porticati e sulle pubbliche piazze con grave danno dell'igiene, della morale, del decoro della città. Bisogna trovare un modo per porre fine a questo deplorabile stato di cose”*⁵⁰

In effetti la legge organica dell'immigrazione del 1901 obbligò le Compagnie a garantire vitto e alloggio ai passeggeri in attesa di imbarco, ma queste trovarono il modo di speculare anche su questo offrendo agli emigranti veri e propri tuguri, più che sovraffollati e in condizioni igieniche spaventose, spacciandoli per “locande autorizzate”; da parte loro i locandieri, approfittando della mancanza di controlli, facevano gravare su di loro le spese di vitto e alloggio realizzando così un doppio profitto⁵¹. Un sottobosco di approfittatori, faccendieri, speculatori si aggiravano nei porti, potendo spesso contare anche sulla complicità delle autorità portuali e di polizia. Quando a Napoli, nel 1911, scoppiò un'epidemia di colera venne aperto il primo (e unico) ricovero di Stato per emigranti che la stessa ispettrice del Segretariato femminile dell'emigrazione paragonò a un carcere, peraltro mal tenuto⁵².

Una visita medica precedeva l'imbarco nei porti italiani, procedura che talvolta si trasformava in una tale ressa che non erano infrequenti le cadute in

50 Ivi, p. 250.

51 Ivi, p. 250–251.

52 Ivi, p. 254.

mare, talvolta risoltesi con l'annegamento del malcapitato; in questo contesto e durante il viaggio non erano rari gli episodi di violenza ai quali erano più esposti soprattutto donne e bambini. Questi ultimi, già debilitati da cattive igiene, alimentazione, condizioni di degrado patite nei giorni precedenti all'imbarco e durante la traversata, spesso si ammalavano gravemente con il rischio di essere respinti o al momento dell'imbarco o all'arrivo negli Stati Uniti⁵³. Non infrequenti anche gli abusi sessuali nei confronti delle donne, favoriti dalla totale mancanza di attenzioni nei loro confronti e dalla promiscuità delle sistemazioni a bordo; una emigrante, Rosa Cassettari, così descrive le condizioni del suo viaggio, intrapreso nel 1884:

*“Noi tutti, i poveri, dovevamo scendere attraverso un buco nel fondo del battello. Vi era una grande stanza scura con delle file di ripiani in legno tutt'intorno dove noi andavamo a dormire – gli Italiani, i Tedeschi, i Polacchi, gli Svedesi, i Francesi – gente di tutti i colori. E allora la terza classe non era come al giorno d'oggi: le ragazze, le donne e gli uomini dormivano tutti nella stessa stanza. Gli uomini e le ragazze si coricavano nello stesso letto con solo delle mezze tavole di separazione affinché non cadessimo tutti gli uni sugli altri. Ma io ho avuto fortuna: al mio fianco vi erano due ragazze.”*⁵⁴.

La situazione di degrado delle condizioni di viaggio non sfuggì alle autorità statunitensi: a partire dal 1907 a chi sbarcava a Ellis Island veniva assegnato il visto d'ingresso solo se risultava in buona salute e nel 1908 le restrizioni si fecero ancor più rigorose poiché le navi che non presentavano condizioni di viaggio accettabili nella terza classe venivano respinte dal porto di New York. Alcune compagnie italiane, alle quali la legge del 1901 consentì di ridurre gli spazi a bordo a soli 2,75 metri cubi per emigrante, risolsero il problema con l'*escamotage* di dirottare gli arrivi a New Orleans, dove i controlli erano meno rigidi: in questi casi le condizioni a bordo permanevano intollerabili⁵⁵.

53 Ivi, p. 252.

54 Papparazzo, *Italiani del Sud in America*, p. 25.

55 Bevilacqua – De Clementi – Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana - Partenze*, p. 246.

Capitolo 5 – L’arrivo negli Stati Uniti

5.1 – Ellis Island

Le liste di immigrazione (“List or manifest of alien passengers for the U.S. Immigration Officer at port of arrival”) nelle quali compaiono i nominativi dei fratelli Conti, oltre ai dati relativi alla nave, al porto di partenza e di arrivo, alle date della traversata, offrono una serie di informazioni che inquadrano in modo esaustivo l’emigrante che richiede il visto d’ingresso⁵⁶.

Negli Stati Uniti, all’arrivo a New York, gli emigranti venivano sbarcati a Ellis Island, un’isola ubicata nel golfo della città, per i controlli: rigorose norme operavano una drastica selezione e si veniva respinti per malattia, per povertà estrema, età giovanile o troppo avanzata, stato civile (donne e orfani privi di sostegno nel nuovo paese).

In precedenza sede di un forte militare con postazioni di artiglieria a difendere la città di New York, dal 1890 Ellis Island divenne importante nella storia delle migrazioni dal vecchio continente in sostituzione della primitiva stazione per l’emigrazione che faceva capo a Castle Garden, nella zona della Battery: una struttura che si rivelò incapace di reggere il crescente afflusso di immigrati a causa di alti livelli di corruzione e di incompetenza di chi vi operava. Si optò quindi per la realizzazione di un nuovo e più grande centro per l’immigrazione realizzato a Ellis Island sotto le direttive del Governo federale: inaugurata il primo gennaio del 1882, cinque anni più tardi le strutture in legno che la costituivano interamente furono completamente distrutte da un incendio. Venne quindi realizzata una nuova struttura, completamente in muratura, ultimata alla fine del 1900 e in grado di accogliere le migliaia di emigranti che ogni giorno sbarcavano al porto di New York⁵⁷.

Ogni immigrante, indipendentemente dal ceto sociale e dalla classe di

56 The Statue of Liberty - Ellis Island Foundation, Inc, <<https://www.statueofliberty.org/passenger/>>.

57 Encyclopædia Britannica Inc., <<https://www.britannica.com/place/Ellis-Island>>.

viaggio doveva sottoporsi alle ispezioni mediche orientate alla valutazione delle condizioni fisiche e psicologiche dei pazienti esaminati per prevenire contagi da malattie infettive: i passeggeri di terza e quarta classe erano obbligati a scendere dalla nave e ad attendere a terra il loro turno di visita, quelli delle classi superiori venivano ispezionati a bordo. Coloro che per qualche motivo non superavano il primo accertamento medico e le donne in stato di gravidanza venivano immediatamente contrassegnati con un simbolo disegnato sulla schiena - specifico a seconda del tipo di problema fisico o psichico individuato - e separati dagli altri. Coloro ritenuti sani venivano scortati verso le stanze dei Registri, nelle quali gli ispettori compilavano le liste di immigrazione con una serie di dati molto specifici: oltre a nome e cognome ed eventuale rapporto di parentela con altri passeggeri, venivano specificati sesso, età, stato civile, professione, livello di istruzione, nazionalità, razza, ultima residenza, destinazione, possesso o meno del biglietto per raggiungerla, da chi era stato pagato il passaggio, di quanto denaro si disponeva se la somma era minore di 50 dollari, eventuali precedenti ingressi nel paese, in caso di ricongiungimento nome e indirizzo del parente/amico, precedenti penali/poligamia/simpatie anarchiche, presenza di difetti fisici o psichici.

Infine, chi aveva ottenuto il visto veniva imbarcato su un traghetto e condotto a Manhattan mentre coloro che non avevano ottenuto l'idoneità definitiva venivano trattenuti per una quarantena - che poteva durare diversi giorni - per poi essere sottoposti a controlli più specifici: se le problematiche riscontrate venivano confermate, venivano immediatamente espulsi e obbligatoriamente reimbarcati sulle navi con le quali erano giunti e che, secondo la legislazione americana, dovevano assumersi l'onere di riportarli ai porti di provenienza⁵⁸. Per gli immigrati che superavano il difficile esame in ingresso si apriva la "porta d'oro" verso la nuova esperienza, per altri Ellis Island si rivelava l'"Isola delle lacrime"⁵⁹.

58 National Park Service, <<https://www.nps.gov/elis/learn/education/eie-series.htm>>, (fonte audiovisiva).

59 Paparazzo, *Italiani del Sud in America*, p. 53.

5.2 – La residenza e la formazione di quartieri etnici

Già allo sbarco a Ellis Island l'emigrante doveva dichiarare all'ufficiale che compilava le liste di immigrazione dove avrebbe soggiornato: nel viaggio del 1904 Raffaele (che nel 1903 era tornato in Italia) e Guido Conti dichiarano che risiederanno dal fratello maggiore, Nicola a Paterson, località del New Jersey, non lontana da New York⁶⁰, sede di una industria tessile⁶¹.

Scorrendo le liste di immigrazione redatte tra fine Ottocento e primi anni del Novecento, soprattutto relativamente agli immigrati italiani e, ancor più in particolare, a quelli provenienti dal Sud della penisola, appare evidente che una buona parte dichiara come residenza l'indirizzo di un parente o di un amico: era forte, dal punto di vista identitario, il bisogno di ritrovarsi culturalmente con altri italiani provenienti da identiche realtà sociali⁶².

La distribuzione degli italiani sul territorio statunitense era anche determinata dall'azione degli intermediari etnici, i cosiddetti “padroni”. Loro fungevano da agenti sia per chi cercava lavoro sia per chi aveva bisogno di forza lavoro.

L'insediamento degli emigranti nelle città dell' Est era inoltre influenzato dalle scarsissime risorse economiche di cui disponevano all'arrivo: da un calcolo effettuato per l'anno 1910 risulta che, mediamente, un immigrante italiano al suo sbarco negli Stati Uniti possedeva circa 17 dollari. Risultava quindi molto difficile per loro spostarsi dalle città portuali d'arrivo⁶³: la costa nord-occidentale sulla quale si affacciavano il porto principale di New York e quelli secondari di Boston e Philadelphia, diventò la regione con la più alta concentrazione della popolazione italiana (50%). Nella sola New York, dai 1500 italiani censiti nel 1860⁶⁴, nel 1920 ben 800.000 di loro si erano stabiliti in

60 The Statue of Liberty - Ellis Island Foundation, Inc, <<https://heritage.statueofliberty.org/passenger>>.

61 Pretelli, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, p. 48.

62 Paparazzo, *Italiani del Sud in America*, p. 85.

63 Audenino – Tirabassi, *Migrazioni italiane*, p. 70.

64 Pretelli, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, p. 44.

città, inizialmente a Manhattan, poi, con il miglioramento delle loro condizioni economiche, nei quartieri di Brooklyn, Richmond, Queens⁶⁵.

La propensione all'urbanizzazione degli emigrati italiani, nonostante gli alti costi degli affitti e le cattive condizioni igieniche dei quartieri dove si accentravano, era funzionale al raggiungimento dell'obiettivo iniziale: il rapido reperimento di un lavoro con un salario sufficiente a sopravvivere e consentire di accumulare capitale per ripagare i debiti contratti in patria per il viaggio e iniziare a inviare del denaro alle famiglie. Un progetto che solo nelle grandi città dove, con il crescente sviluppo industriale, il lavoro era più a portata di mano, poteva realizzarsi ma che, come contropartita, aveva il risiedere in locali con un fitto basso, posti in contesti degradati, ambienti poco aerati, esposti ai rigori invernali, sovraffollati e malsani⁶⁶. Scrive Antonio Stella, nel 1912, riferendosi ad alcuni quartieri italiani di New York:

*“[...] in un totale di 20 ambienti, contando 2 negozi e le varie cucine, abitano otto famiglie italiane, tutte consanguinee tra loro, oltre alla portinaia; un numero totale di 42 persone di cui 24 sono fanciulli dai 12 anni in giù e 18 adulti. Di sera non si aggiungono meno di altri 9 “bordanti” giovani lustrascarpe che, per 1,50 dollari mensili ottengono il permesso di sdraiarsi per terra in questa casa.”*⁶⁷

Negli Stati Uniti il termine “*tenement*” indicava un grande edificio con più piccoli spazi da affittare, case popolari ma inizialmente dignitose: la rapida crescita urbana e l'immigrazione spinsero i proprietari a frazionarle ulteriormente causandone il sovraffollamento e scarse condizioni igieniche. Un *tenement* tipico di New York si costituiva in sei-sette piani: a livello strada 2 o 3 botteghe con retrobottega utilizzati come appartamenti, 14 stanze su ogni piano (84 in totale nel caso di un *tenement* di sette piani).

Erano edifici scarsamente illuminati e aerati: a New York solo negli anni

65 Vecoli, *Verso l'America*, p. 115-116.

66 Paparazzo, *Italiani del Sud in America*, p. 55-57.

67 Ivi, p. 58.

‘80 dell’Ottocento divenne obbligatorio inserire finestre esterne in ogni stanza, ma i proprietari per aggirare la legge realizzarono dei pozzi d’aria (*air shaft*), profondi quanto l’altezza dell’edificio, sui quali si aprivano effettivamente delle finestre ma dove l’aria non circolava affatto e che, con il tempo, si riempirono di detriti di ogni genere favorendo il proliferare di ratti e insetti. Le latrine comuni (una per piano) si aprivano sul pozzo contribuendo ad ammorbare ulteriormente l’aria che penetrava poi nelle altre stanze degli edifici. Soluzioni abitative che si riscontravano non solo a New York ma anche in altre città statunitensi soggette a una forte crescita urbanistica come Philadelphia, Boston, Chicago⁶⁸ dove andavano formandosi quartieri etnici (*slums*) nei quali era diffuso il *boarding boss system*: un sistema dal semplice funzionamento. La famiglia che si era insediata per prima e che poteva contare già su una piccola rendita affittava un appartamento, una parte del quale utilizzava come propria abitazione mentre la restante veniva organizzata come dormitorio nel quale per l’occupazione di ogni letto si versava una quota; la cena era comunitaria, la spesa era condivisa tra tutti i “bordanti”, la proprietaria dell’alloggio fungeva da cuoca. Un sistema che attirò feroci critiche:

*“Nel “bordo” di tipo scadente, che è naturale sia il più frequente, in una sola stanza non è raro trovare fino a quindici bordanti, nell’altra sei o sette, magari col padrone e la padrona, i figli e, purtroppo, le figlie. Così questo infame sistema dei “bordanti” mette spesso alla mercede di venti uomini brutali e alcolizzati una o due donne, qualche volta persino sole [...]”*⁶⁹

Precarietà della vita e aspettative deluse infatti insinuarono in molti immigrati un senso di fallimento personale che favoriva stati di depressione, spingendo verso la dipendenza dall’alcol, alla fuga dalla famiglia e dalle responsabilità, a frequenti episodi di violenza su donne e bambini per riaffermare la gerarchia patriarcale.⁷⁰

68 *Ibidem*.

69 *Ivi*, p. 61.

70 Bevilacqua – De Clementi – Franzina (a cura di), *Storia dell’emigrazione italiana - Partenze*, p. 270.

Little Italies andavano formandosi un po' ovunque nelle grandi città americane, ma a New York ne nacquero addirittura due, una in East Harlem, l'altra nel Lower East Side dove, sempre in bilico tra forte campanilismo e senso di solidarietà, convivevano connazionali settentrionali e meridionali: fu proprio qui che, alla fine dell'Ottocento, il fotografo di origini danesi Jacob Riis realizzò buona parte dei reportage che scossero l'opinione pubblica evidenziando il livello di degrado in cui questi *slums* versavano⁷¹.

5.3 – L'occupazione

Dal censimento del 1910 risulta che solo Raffaele Conti rimase negli Stati Uniti, trasferendosi nei pressi del porto di Manhattan e formando una famiglia con una donna italiana, Maria Zuffa - probabilmente un vedova precedentemente emigrata in Argentina dove ebbe due figlie dal primo marito - che gli diede tre figli, Mafalda, Italo e Frank. Tra le altre informazioni si apprende che, sebbene all'ingresso nel paese abbia dichiarato la professione di fabbro, nell'aprile del 1910 Raffaele è occupato come boscaiolo/falegname e nel 1909 ha lavorato per sole 2 settimane.

Nella rilevazione cittadina del 1915, naturalizzatosi e assunto il nome di Ralph (e la moglie quello di Mary) è impiegato nei lavori della metropolitana; nel censimento del 1920 risulta lavorare come carpentiere nelle ferrovie, in quello del 1930 ancora come carpentiere con il figlio Frank ma nell'edilizia e nel 1940 nuovamente nella costruzione della metropolitana⁷².

La maggioranza degli immigrati italiani non qualificati vennero impiegati nelle fabbriche, nei cantieri edili, nelle costruzioni ferroviaria e della metropolitana, nella realizzazione di strade: anche chi era di estrazione contadina cercò di occuparsi in altre mansioni, tanto che nel 1900 solo il 6% degli italiani lavorava nel comparto agricolo a fronte del 33% impiegati in qualità di manovali, del 28% in commercio e trasporti, del 9% come minatori e

71 Pretelli, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, p. 54-55.

72 Familysearch.org, <<https://www.familysearch.org>>.

cavatori, del 14% nell'industria, . Non fu sempre una scelta spontanea: a fine dell'800 era terminato da tempo il periodo delle assegnazioni di terre sulla base delle lottizzazioni e i terreni coltivabili aveva raggiunto prezzi proibitivi⁷³.

Nel settore industriale, per coloro che all'arrivo non avevano già un posto di lavoro, una figura di primo piano fu costituita dal *boss*: tra fine Ottocento e primi anni del Novecento imperversava infatti il *padrone system*, che si sostituiva alle scarse e inefficienti agenzie di collocamento ufficiali. Si trattava di un emigrato di lunga data, per la maggior parte di nazionalità italiana, che reclutava manodopera smistandola poi dove era richiesta, spesso definendo anche i salari, generalmente sottopagati: un personaggio ambiguo che si frapponeva fra il datore di lavoro americano e i lavoratori approfittando della loro ingenuità e mancata conoscenza della lingua, acquisendo su di essi un potere assoluto carpendone la completa fiducia e introitando una sorta di "tassa" (la "*bossatura*") che, per ogni nuovo impiego, comunque temporaneo, il lavoratore doveva riconoscergli. D'altro lato i *bosses*, grazie al continuo smistamento e spostamento di gruppi di lavoratori, favorirono quella rotazione etnica all'interno delle aziende che gli stessi proprietari chiedevano per evitare situazioni conflittuali e garantire la pace sociale in fabbrica o nei cantieri. Si calcola che nel 1906 il 56,46% dei lavoratori nelle ferrovie fossero italiani, lavorassero mediamente 10 ore al giorno per salari medi giornalieri che variavano da 1,31 a 1,50 dollari e adattandosi a continui spostamenti e ad essere ospitati in fatiscenti e malsani alloggi di fortuna.

La propensione ad adattarsi a lavorare nei mestieri più umili e faticosi fu una tendenza non solo degli italiani ma, più in generale, dei nuovi immigrati che andarono a sostituire quelli di più vecchia data nelle prestazioni non qualificate, facendo progredire questi ultimi nel processo di crescita delle mansioni e nel conseguente miglioramento del ruolo nella scala sociale⁷⁴: gli italiani, soprattutto quelli di origine meridionale, andarono presto a costituire l'ossatura centrale della manodopera non qualificata (*unskilled workers*) che accettava di sottoporsi ai lavori più gravosi e sottopagati come costruzione di strade, canali

73 Paparazzo, *Italiani del Sud in America*, p. 88-89.

74 Ivi, p. 93-97.

ferrovie, fognature, lo scarico portuale che altri gruppi di immigrati da più lunga data - come, ad esempio, gli irlandesi, ma anche gli italiani del Nord - ormai rifiutavano⁷⁵.

Una minoranza di immigrati specializzati riuscì a mantenere l'esercizio della loro attività primaria: si trattava di sarti, barbieri, calzolai, tagliapietre, falegnami, scalpellini, decoratori, artigiani in genere. La crescita costante degli arrivi inoltre favorì coloro che, percependo la scarsa opinione dei connazionali nei confronti del cibo americano, avviarono attività di import o vendita al dettaglio di prodotti alimentari italiani, aprirono negozi di frutta e verdura o ristoranti che, in breve tempo, iniziarono ad essere frequentati da una clientela più cosmopolita⁷⁶.

Nel 1917 la partecipazione degli Stati Uniti alla guerra in Europa sottrasse un forte contingente di manodopera indigena offrendo nuove possibilità di occupazione agli immigrati italiani e aprendo al processo della loro integrazione nella classe proletaria del comparto industriale⁷⁷.

5.4 – L'emigrazione femminile

Nel censimento del 1910, a differenza dei successivi, viene anche indicato se si è in grado di parlare l'inglese: mentre Raffaele Conti conferma di poterlo fare, Maria, la moglie, ancora si esprime solo in italiano. Raffaele, lavorando, è stimolato all'apprendimento della lingua, Maria non lavora e, probabilmente, non ha necessità di imparare l'inglese dato che abita a Manhattan in un contesto etnico in cui l'italiano è normalmente utilizzato.

Diversa la situazione delle figlie del precedente matrimonio di Maria, Olinda e Itala, alle quali nel 1915 Ralph risulta aver già dato il proprio cognome: nella rilevazione di quell'anno sono rispettivamente impiegate in una sartoria e in una corsetteria; nel 1920 risulteranno entrambe lavorare in una fabbrica di vestiti, attività che, nel caso di Olinda, verrà confermata anche in

75 Ivi, p. 99

76 Cerase, *Verso l'America*, p. 113-114.

77 Pretelli, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, p. 48.

occasione dei censimenti successivi. Anche la figlia minore, Mafalda, si impiega nel settore: nel censimento del '30 risulta lavorare nella produzione di cappelli, nel 1940 l'attività indicata è quella di designer.

La storiografia a lungo ha etichettato il fenomeno migratorio come esperienza prettamente maschile, sottovalutando il ruolo delle donne soprattutto sulla base della loro esiguità numerica rispetto al totale delle partenze: fra 1876 al 1914 si è considerato che solo il 20% degli emigranti era costituito dal genere femminile. Oggi è chiaro che questo è un dato sottostimato a causa delle diverse caratteristiche fra l'emigrazione femminile e quella maschile: gli uomini infatti erano più adusi a rimpatri a carattere temporaneo, determinando così una moltiplicazione delle registrazioni dei loro ingressi al rientro negli Stati Uniti⁷⁸, mentre la scelta di un trasferimento definitivo all'estero - come quella adottata da Raffaele Conti - almeno fino alla prima guerra mondiale fu piuttosto minoritaria⁷⁹. Un dato che risulta evidente confrontando le percentuali sul totale delle immigrate rilevate tra il 1881 e il 1910 (mediamente intorno al 22%) con i decenni successivi (30,6% tra 1911 e 1920, 39,4% tra 1921 e 1930)⁸⁰. Secondo Massimo Livi Bacci l'emigrazione femminile fu, in prevalenza, di carattere permanente e le donne, nella maggioranza dei casi, partirono per rimanere. Inoltre furono maggiormente soggette a una immigrazione a carattere clandestino⁸¹.

5.4.1 – Le donne che restano

Per le donne che emigravano la vita subiva un cambiamento radicale, ma anche per quelle che restavano dopo la partenza della componente maschile della famiglia l'impatto della scelta fu significativo, ad iniziare dal carico lavorativo: la riduzione dei lavoratori maschi aumentò notevolmente l'impiego,

78 Bevilacqua – De Clementi – Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana - Partenze*, p. 257.

79 Pretelli, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, p. 68.

80 Livi Bacci, *L'immigrazione e l'assimilazione degli italiani negli Stati Uniti*, p. 15 (Tab. 5).

81 Bevilacqua – De Clementi – Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana - Partenze*, p. 257.

delle donne e dei minori (già elevato a fine '800 secondo le risultanze dell'Inchiesta Jacini) non solo in attività agricole ma anche in altre particolarmente pesanti che, fino ad allora, erano principalmente riservate al solo genere maschile.

“Le donne funzionano da bestie da soma e non si ha riguardo se si trovino in stato di gravidanza o di purpuerio. [...] Le donne costano meno degli asini”⁸².

Erano queste considerazioni che i medici esprimevano frequentemente, colpiti dai problemi di salute che tali condizioni comportavano: ma per le donne degli emigrati non ci fu scelta alternativa per garantire la salvaguardia della stabilità economica e familiare, una condizione che, soprattutto nelle aree del Nord Italia, dipendeva anche dalla loro capacità di gestire in modo oculato le rimesse e di assumere la guida della famiglia anche dal punto di vista burocratico, amministrativo, decisionale. Ciò nonostante, la subalternità delle donne al genere maschile, – quest'ultimo ancor più nobilitato dall'apertura verso nuovi luoghi ed esperienze – la scarsa considerazione nei loro confronti, l'attribuzione di etichette di immoralità che sfociavano spesso in una sorta di ostracismo sociale, rimarcò con ancor maggior decisione la gerarchia tra i generi⁸³.

La condizione peggiore fu vissuta dalle donne del Sud investito dalla crisi economica, quando l'emigrazione maschile assunse caratteristiche di lunga durata: l'impegno di chi restava non fu sufficiente ad assicurare il lavoro necessario alla gestione delle campagne, molte delle quali vennero abbandonate. Inoltre il perdurare di una più spiccata mentalità patriarcale sottraeva alle donne, spesso sposate dagli emigranti in giovane età appena prima di partire e lasciate in custodia, il controllo finanziario della famiglia che veniva affidato a padri, suoceri, fratelli, costringendole così a una totale subordinazione⁸⁴.

82 Ivi, p. 258.

83 Ivi, p. 259.

84 Ivi, p. 260.

5.4.2 – Le donne che emigrano

In realtà l'allontanamento dai luoghi di residenza nel mondo rurale per le donne non fu una novità: fa testo in particolare la ricerca di impiego su base stagionale, ad esempio, per la mietitura, la vendemmia dell'uva, la raccolta delle olive e del riso, quest'ultima attività particolarmente importante per lo sviluppo di un sentimento di solidarietà e appartenenza tra le mondine che portò alla formazione di leghe femminili. L'estrema durezza delle attività in campagna e la condizione di subordinazione all'autorità patriarcale spinsero molte donne a ricercare occupazione come domestiche al di fuori delle località d'origine ma non era infrequente che la loro speranza di emancipazione venisse affossata dall'imposizione di condizioni economiche tali da renderle ancor più vulnerabili ed esposte a ricatti, abusi e sfruttamento, anche di carattere sessuale. La prospettiva di una migliore occupazione all'estero che personaggi senza scrupoli presentavano loro era allettante, ma spesso giovani e giovanissime rimasero vittima della tratta che riforniva le case di prostituzione. A cavallo del secolo l'emigrazione femminile italiana, orientata inizialmente verso mete europee più facilmente raggiungibili dalle aree montane come Francia, Baviera, Svizzera, crebbe significativamente: per le giovani italiane - preferite alla manodopera locale perché "*non corrotte dalla vita operaia*" e quindi più docili - la principale destinazione era il lavoro nelle fabbriche tessili o alimentari dove spesso le condizioni di lavoro, particolarmente gravose, favorivano tra loro l'insorgenza di malattie come la tubercolosi.

L'emigrazione femminile verso gli Stati Uniti ebbe un forte incremento tra la seconda metà degli anni '80 dell'800 e il primo ventennio del '900, soprattutto a scopo di ricongiungimento con il marito e a carattere prevalentemente definitivo, fattore che si consolidò ulteriormente quando anche la mobilità maschile venne limitata dall'irrigidimento delle frontiere. Non era infrequente che il viaggio fosse organizzato per un matrimonio combinato a distanza tra due persone che non si erano mai viste di persona, o imposto dal marito senza che la moglie avesse alcuna voce in capitolo: in percentuale le più propense a un trasferimento furono le giovani donne - peraltro investite del

carico di aspettative e responsabilità da parte dalle famiglie - rispetto a quelle sposate. L'angoscia di un viaggio che spesso si trasformava in una esperienza traumatizzante per la paura del mare agitato, per la promiscuità della sistemazione a bordo, per l'assoluta mancanza d'intimità e igiene, era una esperienza resa ancor più drammatica se accompagnate dai figli, per i più deboli dei quali una traversata affrontata in simili condizioni poteva anche rivelarsi letale. La maggior parte delle donne era analfabeta e non conosceva una sola parola d'inglese: ciò costituiva un ulteriore problema una volta raggiunta la meta.⁸⁵

5.4.3 – L'impatto e l'inserimento delle donne nei contesti lavorativi

L'adattamento al Nuovo Mondo risultò molto difficile per la maggior parte delle donne, principalmente per quelle sposate: nonostante la diffusa solidarietà da parte dei connazionali, diversità delle abitudini e incompiensione della lingua tendevano a isolarle nel quartiere etnico che, se da una parte garantiva un senso di protezione, dall'altra limitava fortemente la possibilità di appropriarsi della lingua⁸⁶. Inoltre le reti sociali che andavano instaurandosi e che consentivano di avere maggior facilità di accesso a una varietà di lavori, pur se limitata, precaria e di scarsa qualità, furono esclusivamente maschili⁸⁷: le donne sposate ebbero scarse opportunità di scelta per integrarsi in contesti lavorativi diversi da attività svolte a domicilio o dal proporsi come tenutarie di un "bordo" (vedi cap. 5, par. 5.2) che, a seconda delle energie femminili e delle dimensioni della casa, poteva fornire un guadagno anche elevato a supporto dei salari spesso insufficienti dei mariti.⁸⁸

Tra le attività svolte a domicilio quella delle confezioni di abiti e relativi accessori fu una delle maggiormente praticate: a New York, principale centro statunitense dell'industria dell'abbigliamento, nel 1916 risultava che la quasi totalità delle lavoratrici del settore a domicilio (98,2%), adibite soprattutto a

85 Ivi, p. 260-269.

86 Ivi, p. 268.

87 Ramella, *Verso l'America*, p. 71.

88 Bevilacqua – De Clementi – Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana - Partenze*, p. 269.

correggere le imperfezioni dei capi usciti dai comparti industriali, fossero italiane e che si avvalessero spesso anche dell'aiuto dei bambini, indipendentemente dalla loro età.

Anche l'attività industriale assorbì molta manodopera femminile di origine italiana nei settori "leggeri", come il tessile l'alimentare, delle confezioni, ma le donne coniugate non costituivano la maggioranza: da una inchiesta del 1907 risultò che a Paterson – grosso centro manifatturiero per la lavorazione della seta alle porte di New York dove la parità salariale di genere era una realtà – solo il 42% delle donne impiegate risultavano sposate. La disponibilità di un impiego comunque non si tradusse in tempi brevi in una rivisitazione del ruolo della donna all'interno della famiglia che restò a lungo ancorato all'indiscutibilità dei rapporti di autorità, tipica del paese d'origine: spesso era il capofamiglia stesso che scoraggiava l'apprendimento della lingua da parte delle donne o la ricerca di un loro impiego esterno al contesto familiare, educando al contempo i figli maschi all'adozione di un atteggiamento autoritario nei loro confronti.

Furono quindi soprattutto le giovani donne ad inserirsi nelle fabbriche statunitensi in un periodo di grande espansione produttiva, potendo spesso contare su esperienze lavorative praticate nelle filande italiane e contribuendo così in modo considerevole alla crescita del reddito complessivo familiare: nel 1910 una inchiesta effettuata su un campione significativo di famiglie a New York rilevò che il numero dei componenti di genere femminile di età superiore ai 14 anni che contribuivano al reddito era, in percentuale, maggiore rispetto al numero dei padri o dei ragazzi ma, nonostante ciò, l'amministrazione delle somme guadagnate e la loro libertà individuale tendeva a rimanere sotto il completo controllo della famiglia, minandone innanzitutto l'autostima, già duramente messa alla prova dall'ambiente tipicamente maschilista della fabbrica. Anche in quel contesto infatti le operaie si ritrovavano ingabbiate in preconcetti che impedivano loro una crescita professionale adeguata alle reali capacità, continuamente represses con assegnazione di attività esclusivamente ripetitive: ma fu proprio dalle fabbriche, dai rapporti sociali intessuti con coetanee di diverse nazionalità che si avviarono sia un percorso di sfida sempre

più definito all'autoritarismo familiare, sia un processo di emancipazione sociale e occupazionale.⁸⁹

⁸⁹ Ivi, p. 270-273.

Capitolo 6 – I rapporti familiari

6.1 – La gestione delle unioni matrimoniali

In un saggio incentrato sulla trasformazione della figura e del ruolo delle donne degli emigranti calabresi di prima ondata (gli “*americani*”)⁹⁰, Vito Teti sostiene che il combinato disposto di emigrazione maschile, crisi della proprietà fondiaria e acquisto di terre da parte degli “*americani*” misero in crisi le strategie matrimoniali fino ad allora adottate nei contesti rurali del Mezzogiorno: consuetudini condizionate dalla conclusione del ciclo produttivo, dal raccolto, fattori determinanti, ad esempio, nella scelta della data del matrimonio. Quando l’emigrante partiva da solo nella maggior parte dei casi l’orientamento era rivolto a trascorrere un periodo temporaneo, ma le promesse matrimoniali perdevano il loro orizzonte rispetto all’incertezza di un ritorno dell’emigrante, venivano sciolte se la sua assenza si prolungava oltre un periodo ritenuto lecito: il timore era reciproco, nella donna rispetto alla possibilità di un mancato ritorno che l’avrebbe esposta ad una sicura emarginazione sociale, all’idea che una donna abbandonata non possa essere altro che “una poco di buono”, nell’emigrante l’idea che la donna non fosse disposta ad attendere. Timori che portarono frequentemente a contrarre matrimoni in età femminile molto precoce prima della partenza dell’uomo, ma che non misero al riparo la donna da un possibile abbandono.

Gli “*americani*” che tornarono ciclicamente al paese perseguirono spesso lo scopo di verificare se le rimesse erano state messe a profitto, di generare figli o di prelevarli per condurli con sé, ulteriori forze “produttive” utili ad aumentare il capitale accumulato per nuovi investimenti o per poter finalmente riunire l’intero nucleo familiare; di quelli che non tornarono più abbandonando la famiglia – in realtà molto pochi - si perse spesso ogni traccia, banditi dalle comunità al pari delle loro mogli rimaste al paese.

La società rurale soprattutto subì una profonda trasformazione con

90 Teti, *Note sui comportamenti delle donne sole degli „americani“ durante la prima emigrazione in Calabria*, p. 40.

l'estensione del fenomeno migratorio e l'inedita condizione delle donne degli emigranti: per quanto i rapporti epistolari fossero diffusi e frequenti, la partenza di un terzo dell'intera popolazione si ripercosse sulla famiglia tradizionale contadina, avviando un inarrestabile processo di disgregazione del suo nucleo.⁹¹

Diverso il destino di coloro che partirono in coppia o che si riunirono in tempi relativamente brevi, spesso coppie di giovani appena formate, appartenenti prevalentemente a categorie artigiane od operaie di estrazione urbana, senza figli e proprietà terriere che costituivano invece un vincolo per le donne dei contadini; una condizione ideale per sfruttare al meglio l'opportunità dell'emigrazione, potendo contare sul contributo lavorativo di entrambi. L'iniziale intenzione di una emigrazione temporanea poteva essere abbandonata con l'arrivo dei figli, da subito cittadini americani, o accantonata fino al raggiungimento della pensione.

Talvolta le mogli si dimostrarono riottose rispetto all'insistenza dei mariti nel favorire il ricongiungimento, sostenuti anche dai familiari che non ritenevano decente la permanenza in paese di una donna sola: i motivi erano costituiti dal timore di ritrovarsi isolate, lontane dalla propria famiglia e dalla rete delle proprie conoscenze, ragioni che non venivano comunque accettate e che portarono spesso alla minaccia di interrompere i rapporti o, comunque, l'invio di denaro da parte dei mariti.⁹²

E' interessante notare infine come, all'aumentare delle restrizioni sull'immigrazione che caratterizzarono progressivamente il primo ventennio del '900, alla diminuzione del numero di immigrati maschi corrisponda, in percentuale, un aumento dell'immigrazione femminile (e minorile), che passò da una media del 24% nei decenni dal 1880 al 1910 a una quota media pari a oltre il 33% nel ventennio 1910-1930, con un picco del 39% nel secondo decennio⁹³: un *trend* che tende a suggerire, da una parte il raggiungimento di una solidità economica da parte dell'emigrante maschio tale da poter permettere il mantenimento di tutta la famiglia, dall'altra il timore di possibili, ulteriori,

91 Ivi, p. 41-43.

92 Ramella, *Verso l'America*, p. 76-78.

93 Livi Bacci, *L'immigrazione e l'assimilazione degli italiani negli Stati Uniti*, p. 15 (Tab. 5).

restrizioni agli ingressi che complicassero l'obiettivo del ricongiungimento.

6.2 – I rapporti con le famiglie di origine

Maria scelse di far nascere la prima figlia di Raffaele, Mafalda (1906), in Italia, mentre per mettere al mondo il figlio Italo (1907) tornò a New York da Ozzano (Bologna) dopo un periodo trascorso in patria, consentendogli così di acquisire di diritto la cittadinanza americana; il viaggio venne intrapreso da Genova e non da Napoli, quest'ultimo porto privilegiato da chi partiva da località del Centro-Sud qual'era Spoltore, paese d'origine di Raffaele. Il fatto che Maria, probabilmente, non si recò presso la famiglia del marito sembrerebbe confermare il racconto, trasmesso attraverso la tradizione orale familiare, incentrato sull'interruzione dei rapporti tra Raffaele e la sua famiglia a causa della posizione intransigente assunta dal patriarca della famiglia Conti, Francesco, nei confronti di una unione ritenuta, secondo i costumi dell'epoca, quanto mai sconveniente. La differenza di età (Maria era più anziana di sei anni), il precedente matrimonio e la presenza di una figliolanza di primo letto, secondo questa narrazione, spinsero il capofamiglia a chiedere a Raffaele di non procedere oltre con la relazione; al rifiuto di lui di sottostare a una tale imposizione si ordinò ai tre fratelli di rientrare in Italia, comando al quale obbedirono Guido e Nicola ma non Raffaele, che non tornò più in patria - di lui non c'è traccia nelle liste di immigrazione successive al 1904 - accettando così l'interruzione di ogni rapporto con la famiglia d'origine. L'obbedienza cieca dimostrata dall'ormai trentenne Nicola e da un poco più che adolescente Guido al diktat paterno rende la cifra di quanto restassero forti i legami familiari con chi restava al di qua dell'oceano.

Anche la scelta dei nomi dei figli di Raffaele e Maria sembra testimoniare la volontà di mantenere un legame con la terra d'origine e la famiglia: Mafalda porta il nome della figlia del re Vittorio Emanuele III, principessa di Savoia, nata quattro anni prima, Italo evoca la Madrepatria, Frank (Francesco) sembra un tributo al padre nonostante i dissapori intercorsi.

Oltre alla scelta, comunque sofferta, di lasciare la propria terra, l'emigrante si trovò ad affrontare il rischio della perdita della propria identità sociale e culturale, del distacco traumatico da ciò che aveva, fino ad allora, costituito il suo mondo, al vertice del quale - soprattutto nelle comunità rurali centro-meridionali - vi era il forte legame con la famiglia. Era la famiglia stessa che più frequentemente raccoglieva i fondi necessari al viaggio, esponendosi nel caso anche a un debito, che sceglieva chi al suo interno avrebbe avuto maggiori possibilità di "farcela", che si assumeva l'onere di mantenerne moglie e figli se presenti, fino a quando l'emigrante non avesse guadagnato il necessario per provvedervi in modo autonomo o fino al ricongiungimento nel nuovo paese. Le comunicazioni tra le due sponde dell'oceano furono frequentemente affidate ai compaesani che rientravano in Italia o intraprendevano il percorso inverso e, soprattutto, alla corrispondenza: lettere sgrammaticate e infarcite di termini dialettali - la cui redazione talvolta veniva demandata a chi, nella comunità, sapeva scrivere - ma intense ed emotivamente coinvolgenti tanto che diedero un contributo alla diffusione del "contagio della emigrazione", uscendo dal contesto familiare tramite la lettura pubblica al parentado e ai vicini di casa e polarizzando spesso il desiderio di partire. Non era raro che, insieme ai vaglia inviati a casa, venissero acclusi biglietti di viaggio prepagati (*prepaids*) che, acquistati negli Stati Uniti, avevano un costo nettamente inferiore rispetto al prezzo praticato in Italia.⁹⁴

Ci fu anche chi, pur potendolo fare, evitò di ricorrere alla solidarietà dei parenti per non doverne subire i condizionamenti e sottrarsi così al loro controllo ma, nel progetto di un ricongiungimento familiare che si presentava sempre lungo, complicato e, soprattutto, costoso, il sostegno delle famiglie fu spesso una soluzione imprescindibile, tant'è vero che le famiglie prive di un forte e stabile tessuto di relazioni parentali in patria (ceti popolari urbani e bracciantili) furono quelle più esposte al fallimento dell'impresa migratoria; una solidità tipica invece dei gruppi familiari facenti capo a contadini proprietari, dove l'appoggio ai parenti emigrati ebbe come contropartita un ritorno in termini economici (le

94 Paparazzo, *Italiani del Sud in America*, p. 50-52.

rimesse) che consentì di ampliare e potenziare le aziende agricole di famiglia. Allo stesso tempo la piccola parte della parentela all'estero offrì una solida sponda ai nuovi arrivati, costituendo una sorta di appendice della parentela in patria.⁹⁵

Soprattutto in caso di mobilità temporanea, chi ne aveva la possibilità tornava in Italia mediamente ogni tre-quattro anni e capitava che, al rientro negli Stati Uniti, fosse accompagnato da un figlio, da un parente o un compaesano ai quali avrebbe offerto ospitalità per qualche tempo. Il desiderio profondo di mantenere un legame con il paese d'origine si evidenziò anche dal fiorire di *Little Italies*, - più che piccole Italie, piccole Palermo, Napoli, Cosenza - in molte città in tutti gli Stati Uniti, espressione dell'iniziale rifiuto di americanizzarsi, della volontà di mantenere un proprio sistema di vita e, al contempo, di consolidare la rete di solidarietà che si era creata fin dalla prima fase migratoria. Un'attitudine che, più che ispirata da un senso nazionalista o patriottico, mirava a mantenere i costumi, le feste, la venerazione al Santo patrono, funzionali al preservare l'identità acquisita nei luoghi d'origine.⁹⁶

6.3 – Le rimesse

Dal punto di vista economico il fenomeno dell'emigrazione si rivelò un fattore determinante per la crescita economica dell'Italia nei decenni della seconda ondata migratoria: da un lato influenzando in modo decisivo il mercato del lavoro in Italia – soprattutto per quanto riguarda le attività agricole - dall'altro per il forte impatto delle rimesse degli emigrati sull'intero sistema economico nazionale.

“*Una fantastica pioggia d'oro*”: così venne considerato l'afflusso di capitali verso l'Italia nei decenni a cavallo tra Ottocento e Novecento, costituito dalle rimesse degli emigranti. Una ricchezza che si distribuì in modo abbastanza omogeneo nelle aree rurali, ma con maggiore evidenza nelle aree montane, alpine e appenniniche, caratterizzate da un'agricoltura marginale e dal maggior

95 Bevilacqua – De Clementi – Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana - Partenze*, p. 158-160.

96 Ivi, p. 65-66.

contingente di emigrati sia verso le Americhe che verso altri paesi d'Europa. Capitali in continua crescita, dati che quasi raddoppiarono tra la rilevazione del 1902-1905 e quella del 1909-1913, raggiungendo una media annuale inizialmente stimata in 290 milioni di lire: denaro che veniva trasferito in patria tramite transazioni bancarie (principalmente utilizzando il Banco di Napoli o depositi nelle Casse di risparmio postali) oppure, più frequentemente (il 70% del totale), tramite vaglia postali. Rivelazioni più recenti e accurate del dato hanno fissato l'importo annuo medio delle rimesse nel periodo 1902-1913 in 448 milioni, con punte di 630 negli ultimi anni di questo periodo. Sono dati che diventano significativi nel momento in cui si procede alla comparazione con il gettito fiscale annuo dello Stato italiano che, nei primi quindici anni del '900, risulta inferiore al valore delle rimesse. Va considerato che questi dati si riferiscono al valore delle rimesse "visibili", cioè quelle inviate con l'ausilio di strumenti bancari e/o postali ufficiali: le somme trasferite in Italia tramite canali informali, pur se desunte con valutazioni statistiche e deduttive, sono state stimate in circa il 50% del totale.

Per quanto riguarda la distribuzione geografica di questo "tesoro" (riferita esclusivamente alle rimesse "visibili"), Sicilia, Campania e Calabria costituirono le principali destinazioni delle transazioni bancarie: complessivamente nell'Italia meridionale confluì il 61% delle risorse movimentate dal Banco di Napoli, anche se, nel periodo 1907-1913, Piemonte Lombardia e Veneto si distinsero per un'alta quantità di trasferimenti. Dal 1914 le più alte percentuali di capitali trasferiti con questa modalità furono appannaggio di Sicilia, Calabria, Abruzzo e Molise, mentre i trasferimenti tramite vaglia postale si mantennero invece su un livello di sostanziale parità tra Nord e Sud.

Dal punto di vista macroeconomico il comparto maggiormente favorito dai capitali provenienti dall'estero fu quello dell'industria nel Nord Italia, sia grazie all'aumentata propensione al consumo - conseguenza del miglioramento delle condizioni economiche delle famiglie degli emigrati - sia per gli investimenti statali a sostegno dell'industria stessa, avviati approfittando delle lunghe giacenze dei depositi nelle casse postali o dei corposi acquisti di titoli di debito

pubblico, frutto delle rimesse; capitali investiti dallo Stato (per il 61% del totale nel decennio 1902-1912) anche per l'approvvigionamento di materie prime a sostegno della nascente industria siderurgica, partita in ritardo rispetto alle altre realtà nazionali europee e agli Stati Uniti.

A livello microeconomico, la principale preoccupazione della maggioranza degli emigranti fu di onorare i debiti contratti per il finanziamento della propria impresa migratoria: nel contesto rurale di *ancien régime* e fino alla fine dell'Ottocento i piccolissimi proprietari - che costituirono poi la maggioranza degli emigranti - subivano una endemica scarsità di contante, un fattore che costringeva a ricorrere al prestito usuraio a tassi elevatissimi - da un minimo del 10-12% potevano arrivare a superare il 100% - o alla stipula di contratti agrari capestro, garantiti dalla poca terra posseduta; in un contesto in cui l'autoconsumo come regola generale rendeva poco rilevante il possesso e la circolazione di denaro contante, queste forme di acquisizione di liquidità furono inizialmente destinate alla gestione della proprietà agricola (acquisto di sementi, costi di esercizio) o a spese occasionali (matrimoni, costituzione di una dote). E' facile quindi immaginare come le rimesse consentirono di rivoluzionare questa situazione, favorendo l'estinzione dei debiti e l'emancipazione del mondo contadino dal cancro dell'usura: per contro, l'ampia disponibilità di denaro favorì la pratica del prestito fiduciario tra parenti a tassi molto bassi, incentivando nuove partenze.

Va considerato che la restituzione dei prestiti, oltre alla mera volontà di onorare la parola data, consentiva di dimostrare la propria solvibilità in caso di ulteriore accesso al credito e il diritto di appartenere ad una comunità non disposta ad accettare comportamenti moralmente censurabili.

Rispetto alla necessariamente parsimoniosa dieta contadina - che tanti problemi di salute aveva causato in passato nelle società rurali rurali nel Nord quanto al Sud - così come al generale tenore di vita condizionato da disagi e dalle difficili condizioni ambientali, il respiro garantito dalle rimesse consentì acquisti alimentari di maggior qualità e varietà con l'inserimento nella dieta di prodotti da sempre preclusi in ambito rurale quali carne, pesce, cereali di

qualità: un cambiamento dell'atteggiamento contadino rispetto ai consumi alimentari e all'acquisto di beni di consumo tendente a rivoluzionare anche la tradizionale gerarchia sociale e, per questo, vissuto dalla borghesia con sospetto.

Ma il bene principe su cui gli emigranti di estrazione contadina investirono fu, senza dubbio, la casa: i tuguri che caratterizzavano le aree rurali, malsani e sovrabitati, furono sostituiti da casette finalmente dignitose, con architetture che distinsero le case degli "americani" avvicinandole a quelle della piccola borghesia locale, espressione del loro desiderio di ascesa sociale e di un cambiamento morale e culturale.

I capitali esteri, al netto delle differenze su base regionale, consentirono infine di uscire da un sistema che, fino ad allora, aveva negato ai contadini la possibilità di accesso al mercato della terra: la piccola proprietà contadina crebbe significativamente e continuativamente, con percentuali - nel primo ventennio del Novecento - anche quadruplicate. Tutti cambiamenti che comportarono una sostanziale diminuzione della mortalità infantile e, più in generale, un aumento della vita media nei contesti rurali.

Per contro, i capitali fissi, destinati quasi esclusivamente a forme di risparmio e all'acquisto della terra piuttosto che a un adeguamento tecnologico che favorisse una maggiore produttività, perpetuarono una mentalità secolare basata sull'impiego del capitale lavoro: una tipologia di investimento penalizzante, antieconomico. L'idea che gli investimenti nel settore agricolo risultassero, alla fine, poco remunerativi rispetto al deposito bancario o all'acquisizione di titoli, e che l'ampliamento dell'azienda - con conseguente necessità di ricorrere a forza lavoro salariata estranea al gruppo familiare - producesse un aumento della produzione poi difficoltoso da gestire in un mercato sempre più competitivo, rappresentarono un elemento di deterrenza in quelle che restavano piccole realtà: il perpetuarsi del fenomeno del frazionamento sulla base degli antichi principi di "economia morale" (equità e giustizia nei confronti degli eredi) ebbe la meglio sull'utilità economica razionalmente intesa. Un'attitudine che si può comunque inquadrare in un contesto storico rurale da sempre penalizzato dalla mancata costituzione di una

rete di mercati locali e dall'isolamento da reti commerciali più ampie a causa delle difficoltà di collegamento e delle carenze infrastrutturali; una situazione che tendeva a perpetuare l'attività agricola delle piccole aziende orientandola principalmente su produzioni per autoconsumo.

La destinazione conservativa di queste risorse economiche, a lungo andare, fu la causa della loro erosione, ulteriormente accelerata dalle crisi economiche e inflattive e dai fallimenti bancari che seguirono i due conflitti mondiali.⁹⁷

97 Massullo, *Verso l'America*, p. 85-103, oppure, Bevilacqua – De Clementi – Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana - Partenze*, p. 161-183.

Capitolo 7 – L'integrazione

7.1 – L'acquisizione della cittadinanza (la naturalizzazione)

Nella rilevazione cittadina del giugno 1915 Raffaele e Maria vennero registrati con i nomi anglicizzati di Ralph e Mary, segno che le pratiche di naturalizzazione in quell'anno erano già state completate. Infatti, nel censimento del 1920 venne segnalata l'acquisita cittadinanza, concessa nel 1911 a tutti i componenti della famiglia nati al di fuori del territorio statunitense ma residenti nel paese in modo continuativo dal 1904; i due figli minori, Frank e Italo, essendo nati a New York erano già cittadini americani per diritto. La richiesta di cittadinanza statunitense costituiva un passo fondamentale rispetto alla scelta di una permanenza definitiva o meno nel paese perché, in questo periodo storico, implicava l'obbligo di rinuncia alla cittadinanza d'origine.

Nei censimenti successivi la data di acquisizione della cittadinanza sembrò perdere di significato: per ogni individuo di origine straniera venne infatti indicata la sola eventuale condizione di naturalizzato, mentre il riferimento temporale della concessione dello status non venne più rilevato.

La cittadinanza statunitense si otteneva sulla base della **Naturalization Act**, una legge approvata nel 1790, poi rivista nel 1795, 1798 e nel 1802, quando venne definitivamente fissato un vincolo di almeno cinque anni di residenza per potervi accedere: nel 1804 si stabilì che l'acquisizione della cittadinanza da parte delle donne fosse sempre più vincolata al loro stato coniugale. La stessa legge prevedeva l'applicazione della formula dello "*Ius soli*" per coloro che, pur essendo figli di emigrati non necessariamente naturalizzati, fossero venuti alla luce nel territorio degli Stati Uniti: un provvedimento a tutt'oggi valido e importantissimo, considerando, ad esempio, che la condizione fondamentale e inderogabile per l'eleggibilità di un candidato alla presidenza degli Stati Uniti d'America è il possesso della cittadinanza statunitense per nascita.

Fu a lungo una legge comunque discriminatoria nei confronti delle minoranze: la dicitura “*free White persons of good character*” posta come condizione nel testo della prima stesura della legge escludeva tutte le etnie diverse da quella bianca compresa quella dei nativi americani e, con la revisione del 1804, l'acquisizione della cittadinanza da parte delle donne divenne sempre più vincolata al loro stato coniugale al punto che, nel 1907, la nazionalità di una donna era interamente dipendente dal fatto se fosse sposata o meno.

Solo nel 1952 con l'*Atto sulla Nazionalità e l'Immigrazione* la costituzione americana proibì ufficialmente ogni discriminazione di genere o razza in materia di naturalizzazione.⁹⁸

Prima del 1906 gli immigrati potevano richiedere la naturalizzazione presso uno qualsiasi dei 5.000 tribunali federali, distrettuali, statali o locali che avevano la facoltà di concederla: successivamente a questa data tutti i tribunali di contea, statali e federali furono autorizzati a concederla utilizzando forme specifiche create dai *United States Citizenship and Immigration Services (USCIS)* che sostituirono il precedente *Bureau of Naturalization*; nella maggioranza dei casi, congiuntamente alla domanda di naturalizzazione si chiedeva anche l'anglicizzazione del nome con l'idea che questo potesse contribuire a una maggiore accettazione da parte della comunità nazionale.

Per l'inoltro della domanda era necessario presentare, oltre a una dichiarazione attraverso la quale il richiedente esprimeva formalmente il desiderio di essere naturalizzato, il certificato di arrivo (con luogo di ingresso dell'immigrato, nome della nave e data di arrivo), il certificato di registrazione (un documento che certificava che l'arrivo fosse precedente al 1 luglio 1924⁹⁹) e, nel periodo tra il 1924 e il 1944, i visti per l'ingresso che riportavano informazioni sulla nascita, dati dei genitori, dei figli e sulle precedenti residenze.¹⁰⁰

98 Wikipedia, <[https://it.wikipedia.org/wiki/Naturalization_Act_\(1790\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Naturalization_Act_(1790))>.

99 Data in cui divennero definitivamente operativi i Quota Acts con la riduzione al 2% degli immigrati autorizzati sulla base della loro nazionalità all'ingresso negli Stati Uniti: essendo gli ingressi dall'Italia molto numerosi, ciò si tradusse in una sostanziale chiusura delle porte del Paese agli immigrati italiani. Fonte: Sito web “*Office of the Historian, Foreign Service Institute*”, <<https://history.state.gov/milestones/1921-1936/immigration-act>>.

100 <<https://italiancitizenshipassistance.com/italian-immigration-flows-to-the-united-states/>>.

7.2 – Il pregiudizio nei confronti degli italiani

«Non abbiamo spazio in questo paese per “l'uomo con la zappa”, sporco della terra che scava e guidato da una mente minimamente superiore a quella del bue, di cui è fratello».

Così scriveva in un articolo Arthur Sweeny nel 1922 riferendosi agli immigrati italiani, giustificando le sue affermazioni con citazioni statistiche, matematiche, pseudo-scientifiche. E continuava

«Non possiamo seriamente opporci agli immigrati da Gran Bretagna, Olanda, Canada, Germania, Danimarca e Scandinavia [...]. Ma piuttosto agli arrivi dall'Italia, con il suo 63,4% di immigrati catalogabili al gradino più basso della scala. [...] Non importa quanto valide siano le nostre scuole, dato che i due gruppi più bassi non possono essere alfabetizzati.»¹⁰¹

Un giudizio ampiamente smentito dalla Storia, ma sono considerazioni queste che ben esprimono la cifra del livello di pregiudizio nei confronti degli italiani, soprattutto se provenienti dal Sud, ben rappresentata dalla sentenza del 1922 di un giudice al termine di un processo intentato in Alabama nei confronti di un nero accusato di aver intrattenuto rapporti sessuali con una donna di razza bianca, reato ritenuto gravissimo in quello stato: l'imputato venne assolto per non aver commesso il fatto non perché fosse stata provata oltre ogni ragionevole dubbio l'infondatezza dell'accusa ma perché *«non si poteva assolutamente dedurre che ella fosse bianca»*. Il colore della pelle della donna, innegabilmente bianca, non fu influente rispetto al fatto che il suo cognome tradisse la sua origine siciliana.¹⁰²

La *Commissione per l'immigrazione*, istituita nel 1907 dal presidente repubblicano Theodor Roosevelt, quattro anni più tardi pubblicò i risultati del suo lavoro: ben 41 volumi (*Reports of the Immigration Commission*) che

101 Stella e Franzina, *Verso l'America*, p. 213.

102 Ivi, p. 213-214.

costituirono le fondamenta delle leggi che regolarono l'immigrazione negli Stati Uniti dal 1917 e i cui titoli - "Immigrati e criminalità", "Dizionario delle razze", ecc. - espressero già l'orientamento generale della Commissione stessa. La logica di fondo dell'elaborato finale si basò sulla distinzione razziale - dissimulata con la giustificazione della separazione per differenza linguistica - e dalla diversa considerazione tra "antica" e "nuova" immigrazione, quest'ultima proveniente principalmente dall'Est e dal Sud Europa con il forte contributo degli italiani di origine meridionale e ritenuta particolarmente pericolosa. Rispetto al giudizio fondamentalmente molto positivo dell'immigrazione di origine anglosassone e nordeuropea in genere, si sottolineò la differente predisposizione all'integrazione degli italiani, in particolare quelli provenienti dal Sud: si evidenziarono la tendenza all'isolamento rispetto agli altri gruppi etnici e sociali, la scarsa predisposizione all'apprendimento della lingua, il disinteresse rispetto agli affari pubblici, la scarsa propensione al consumo e all'utilizzo di banche americane per la gestione dei loro risparmi, financo le credenze religiose non allineate a quelle maggiormente diffuse negli Stati Uniti. Ciò che più sembrò dare fastidio alla Commissione fu la percezione di una generale temporaneità della permanenza dell'immigrato italiano che escludeva di fatto la volontà di integrazione: alle conclusioni della Commissione seguirono vari tentativi di imporre limiti all'immigrazione che verrà infine regolamentata in senso restrittivo a partire dal 1917 con l'approvazione del *Literacy Act*.

Le distinzioni sulla diversa qualità dell'immigrazione fatte da Sweeny nel 1922 si rivelano incompatibili con la verità storica: il pregiudizio xenofobo che le comunità italiane scontarono, soprattutto nel periodo di loro massima immigrazione, in realtà era stato sperimentato già nella prima metà dell'Ottocento - all'aumentare dei flussi della prima ondata migratoria proveniente proprio dall'Europa del Nord - da tedeschi, cinesi e, soprattutto, irlandesi, definiti "inutili stranieri" e indicati come causa di epidemie (New York, 1837) provocate dalla promiscuità delle loro abitazioni e dalle malsane abitudini e ritenute inevitabili viste le condizioni di miseria in cui versavano. A New York, nel 1860, si stimò che l'86% dei poveri in città fossero stranieri di

nascita, una crescita delle situazioni di indigenza che riverberò in un corrispondente aumento della criminalità comune: un dato relativo al 1859 riportò che, sul totale di arresti eseguiti a New York in quell'anno, la percentuale di cittadini nativi americani ammontava solo al 23%, mentre il 55% risultavano irlandesi di nascita. Fin dalle prime fasi di colonizzazione del territorio americano quindi “*i coloni di ceppo più antico consideravano coloro arrivati più di recente con una sorta di timore che doveva rinnovarsi con ogni nuova generazione di Americani*”: le maggiori organizzazioni xenofobiche infatti (*Native American Party, Order of the Star Spangled Banner, American Protective Association*) presero vita tra il 1845 e il 1887¹⁰³. Certo nei confronti degli italiani pesarono anche giudizi di antica data espressi da esponenti di primo piano della letteratura e della cultura anglosassone in genere che, visitando l'Italia, descrissero le città del Centro-Sud come “*immerse nella sporcizia, immondizia e ammorbate da effluvi maleodoranti di aglio*” (Dickens, 1844), impressioni che, per quanto non totalmente infondate, contribuirono alla nascita di luoghi comuni difficilmente eradicabili e con i quali gli emigranti, non solo negli Stati Uniti, dovettero fare i conti presentandosi alle frontiere con le loro poche cose e ancor meno disponibilità di denaro.¹⁰⁴

Le posizioni xenofobe americane, in un più generale contesto razzista, si appoggiarono all'idea che gli immigrati italiani non fossero proprio «bianchi», teorie che presero forza grazie alle pubblicazioni di alcuni studiosi italiani dell'Ottocento (per tutti gli etnologi Giuseppe Sergi e Luigi Pigorini, il criminologo Cesare Lombroso, il sociologo Alfredo Niceforo) che sostenevano la tesi di una doppia origine della popolazione italica, una africana, prevalentemente allocata al Sud, implicitamente ritenuta inferiore e di natura più indolente, l'altra ariana, più attiva e solerte: fu come servire il pregiudizio su un piatto d'argento a restrizionisti statunitensi come Henry Cabot Lodge, fondatore della *Immigration Restriction League*. Si arrivò ad affermare, coinvolgendo sedicenti esperti di eugenetica, che il patrimonio genetico degli immigrati italiani fosse di “cattiva qualità”, tanto da minacciare l'alterazione

103 Paparazzo, *Italiani del Sud in America*, p. 11-15.

104 Stella e Franzina, *Verso l'America*, p. 216.

“delle innate caratteristiche nazionali” del popolo americano: il risultato fu il posizionamento del gruppo etnico italiano in fondo alla scala sociale, tanto che nei cantieri gli “wops” (un termine denigratorio utilizzato per indicare le popolazioni dell'Europa sud-occidentale di lingua neolatina, con particolare riferimento agli italiani), non erano considerati meritevoli di ricevere la stessa paga dei «bianchi».

Non fu certo solo nel Sud degli Stati Uniti, dove il seme del razzismo fu da sempre più radicato, che i sentimenti xenofobi trovarono sfogo in giudizi stereotipati sul degrado igienico, sanitario e morale degli italiani: in un numero della rivista “*Frank Leslie's Illustrated Newspaper*” del 1901 si leggeva:

“Se scendi fino allo sbarco delle chiatte a New York, in un giorno qualsiasi dopo l'arrivo di un grande transatlantico, vedrai la ressa accalcata, derelitta e abietta di quell'umanità che brulica in uno stato di pietosa confusione, ma scaltra a cogliere qualsiasi vantaggio e occasione. Tra di loro, vedrai alcune piccole facce rugose, rese marroni dal sole italiano e indurite dalla fatica, dalla povertà e dall'oppressione. [...] Manca il riscaldamento nella loro umida dimora, dove le capre e l'asino o altri animali vivono con la famiglia”

Un'altra immagine stereotipata dipingeva gli italiani come coloro pronti a cedere persino le loro donne e bambini allo sfruttamento: nei giornali americani vennero pubblicate vignette rappresentanti la figura dell'ambulante che, nelle città, importunava l'operosa popolazione anglosassone suonando l'organetto e costringendo i fanciulli a mendicare. Articoli come quello del “*New York Times*” del 28 settembre 1878 che ragionava su come “*gli italiani delle classi inferiori si sono sempre distinti come mendicanti*” costituirono una fonte di preoccupazione per le autorità italiane, più preoccupate di salvaguardare l’“onor di patria” che la salute, la sicurezza e il diritto al rispetto degli italiani, specialmente se minori.

L'ennesimo luogo comune indicava gli italiani come individui geneticamente predisposti alla violenza, tanto da assegnargli il nomignolo “*dago*”, una sorta di

latinizzazione del termine inglese “*dagger*” (coltello, pugnale).¹⁰⁵

Mentre all’Est degli Stati Uniti, regione in cui si stanziò la più forte componente migratoria italiana, l’individuo tipico di questa comunità veniva descritto come incline al crimine, trasandato, puzzolente e sempre con un coltello in mano, in città della costa Ovest come San Francisco si manifestò un’apparente benevolenza rispetto all’immigrazione italiana, almeno a giudicare dai commenti che comparvero sulla stampa locale. Nel San Francisco Chronicle del 6 luglio 1902, ad esempio, si legge:

*“Little Italy; ci siete mai stati? Se no, vale veramente la pena andarci, perché non c’è luogo più pittoresco in città. [...] Può essere individuata immediatamente sulla cartina per il suo debole odore di aglio che pervade ogni cantuccio e ogni fessura, [...] aglio e la cipolla sono come mele per i centinaia piccoli Baccigalupi e Garibaldi che giocano.”*¹⁰⁶

E sullo stesso giornale nell’edizione del 19 maggio 1907, “*Non c’è una più intraprendente colonia in ogni città degli Stati Uniti, che il Quartiere Italiano di San Francisco*”.¹⁰⁷

Ben altro registro rispetto a quello adottato dalla stampa newyorkese, alle cui critiche non sfuggivano nemmeno le numerose manifestazioni religiose che la comunità italiana aveva importato e che vedevano una grande partecipazione degli abitanti delle *Little Italies*; il solito “*New York Times*” nel descrivere in modo dettagliato la festa del Carmelo ironizza sull’esagerata generosità degli immigrati italiani che, anche se poveri, si vestono solo per quel giorno con i loro migliori abiti e porgono offerte costose.

Nel numero del 15 settembre 1908, il quotidiano newyorkese affermò che la condanna degli eccessi di questa festa religiosa proveniva da preti cattolici di origine irlandese, secondo i quali le processioni degli italiani costituivano un

105 Ivi, p. 217-226.

106 Martelli, *Il sogno Italoamericano*, p. 255.

107 Ivi, p. 257.

abuso in nome della religione perchè testimonianza di una religiosità superficiale e, in sovrappiù, recando disturbo alla quotidianità dei cittadini.¹⁰⁸

Sul solito “*Frank Leslie's Illustrated Newspaper*“, nel marzo del 1901 Regina Armstrong, nel suo articolo sui “*poveri immigrati italiani*”, a proposito delle immagini sacre (“*Santi e Crocifissi*”) che si trovano in ogni casa dei meridionali, si sofferma particolarmente sulla figura della Madonna che:

“[...] *entra a far parte della vita quotidiana degli immigrati [...] una di famiglia, esposta agli stessi sentimenti di simpatia, alle stesse ripulse, Essa è implorata e importunata, e la sua intercessione è chiesta con impazienza in un modo veramente patetico e puerilmente riverente*”¹⁰⁹

7.3 – La criminalità

Nell'agosto del 1939 il figlio trentenne, di Raffaele Conti, Frank, fu arrestato e tradotto in carcere presso il «Sing Sing Correctional Facility», perchè accusato, riconosciuto colpevole e condannato alla fine di luglio per una tentata rapina ai danni di un lattaio, commessa nell'aprile dello stesso anno, con un complice che, dall'atto di presa in consegna del prigioniero, risultava deceduto: il breve lasso di tempo tra il reato e la condanna potrebbe far supporre che il complice fosse deceduto di morte violenta in seguito alla rapina stessa.

In quel momento Frank era incensurato, disoccupato, vedovo e con un figlio di appena tre anni e il bottino della rapina assommo a... nemmeno un dollaro! Forse tutto ciò incise sulla mitezza della pena comminata: sconterà cento giorni di prigione, parte dei quali presso un'altro carcere nello stato di New York, il «Great Meadow Correctional Facility».

Il 14 marzo 1891 una folla costituita da diverse migliaia di cittadini, aizzati anche dalle parole del sindaco della città Joseph Shakespeare che definì gli

108 Ivi, p. 262-263.

109 Papparazzo, *Italiani del Sud in America*, p. 69.

italiani “*gli individui più abietti, più pigri, più depravati, più violenti e più indegni che esistono al mondo*”, assalì la prigione di New Orleans e linciò ben undici immigrati italiani, per la maggior parte siciliani: erano stati accusati e processati per l’omicidio di un sovrintendente della polizia cittadina che, prima di morire, pronunciò più volte la frase “*Dagoes did it*” (“*i dagoes lo hanno fatto*”). Otto di quegli undici furono poi assolti, ma tutti vennero mantenuti in custodia in attesa di un nuovo processo, dato che fu ritenuto che il verdetto precedente fosse stato probabilmente condizionato dalla malavita locale; alcune delle persone uccise avevano avuto problemi con la giustizia e, verosibilmente, anche un ruolo nell’assassinio, ma altre erano cittadini irreprensibili, vittime del pregiudizio etnico che gravava sugli italiani.¹¹⁰

Qualche giorno più tardi sul «*New York Times*» si leggeva:

“Questi spioni e vigliacchi siciliani, discendenti di banditi e assassini, che hanno portato in questo paese gli istinti dei fuorilegge, le pratiche degli sgozzatori, l’omertà della società del loro paese, sono per noi un flagello senza remissione.”

A volte era sufficiente il titolo dell’articolo per cogliere il diffuso, sprezzante atteggiamento che individuava nell’arrivo degli italiani del Sud il loro modo di sottrarsi ai rigori della giustizia italiana: così il «*New York Times*» il 1° gennaio 1884 titolava “*Brigands at Home in the Italian Quarter*”, con un chiaro riferimento al fenomeno italiano del brigantaggio “*delle vecchie provincie napoletane, dove, fino a poco tempo fa, il brigantaggio era l’industria nazionale*”¹¹¹.

Gli attacchi della stampa in relazione alla pericolosità sociale della comunità italiana furono molto frequenti e violenti e assunsero un ruolo determinante nell’instillare il tarlo del pregiudizio nell’opinione pubblica americana, senza distinguere tra la gran massa delle persone oneste e l’indiscutibile presenza di una minoranza di malfattori: il «*New York Times*» fu (ed è tutt’ora) uno dei

110 Wikipedia, <https://it.wikipedia.org/wiki/Linciaggio_di_New_Orleans>.

111 Paparazzo, *Italiani del Sud in America*, p. 70.

principali quotidiani di New York, ma un particolare impatto ebbero anche i quotidiani dedicati agli immigrati newyorchesi, la cosiddetta stampa popolare (*penny press*) - che ebbe grande successo nei paesi anglosassoni grazie al basso costo delle copie - a cavalcare lo stereotipo dell'italiano criminale per natura: su uno di questi, il «*New Herald*», in un articolo dal titolo “*Gli immigrati italiani: una classe pericolosa*”, già nel 1872 si leggeva “*New York diventerà «una colonia penale per i rifiuti dell'Italia»*”. E ancora sul «*New York Times*», nel 1904

“È noto che gli uomini provenienti dal Sud Italia e dalla Sicilia hanno minor controllo su di sé. [...] Fra di loro l'impulso omicida scoppia come una fiammata di polvere da sparo e il loro stiletto è sempre pronto come il pungiglione delle vespe. “

e nel 1909

“Il criminale italiano è una persona tesa, eccitabile, è di temperamento agitato quando è sobrio e ubriaco. (...) Di regola, i criminali italiani non sono ladri o rapinatori- sono accoltellatori e criminali assassini.”

Oggettivamente, i dati statistici raccolti e pubblicati dagli uffici governativi americani sul numero di crimini di sangue commessi da italiani indicava una loro nettissima prevalenza rispetto a quelli addebitabili ad altri gruppi sociali: nel 1904 il 38% degli individui di origine europea accusati di omicidio erano italiani o italo-americani, nonostante questi rappresentassero solo il 4,7% della popolazione, e quelli incarcerati per tentato omicidio erano pari a quelli di tutti gli altri gruppi sociali messi insieme. Quando poi la mafia iniziò ad espandersi e a infiltrare rapidamente e con un alto grado di violenza la società americana assumendo il controllo dei racket, corrompendo politici e forze dell'ordine, l'opinione pubblica statunitense - soprattutto quella dell'America profonda sempre più influenzata dalla stampa e che, già per sua natura, tendeva a far di ogni erba un fascio - non distinse più tra una minoranza malavitosa e la

maggioranza di italiani perbene.

Infine, un elemento che consolidò ulteriormente, e non solo negli Stati Uniti, la pessima fama degli italiani all'estero fu il significativo numero di anarchici tra le file degli emigranti: la figura dell'emigrante politicizzato, dell'"italiano sovversivo" si diffuse soprattutto dopo l'ondata di attentati compiuti ovunque nel mondo da anarchici italiani. Tra il 1894 e il 1933 questi si macchiarono in Europa dell'assassinio di capi di stato, primi ministri, esponenti delle case imperiali, fino all'uccisione del re d'Italia Umberto I nel luglio del 1900 da parte di Gaetano Bresci. L'anarchico di Prato qualche anno prima era emigrato negli Stati Uniti, aveva trovato lavoro a Paterson, New Jersey, presso la locale industria serica e qui intrecciato numerosi rapporti con la folta comunità anarchica italiana: quando, nel 1901, nelle tasche del polacco che, a Buffalo, assassinò il presidente americano William McKinley venne trovato un ritaglio di giornale relativo a Bresci, non si pensò ad un gesto emulativo ma addirittura a una complicità italiana diretta. Di questo clima e del suo ulteriore peggioramento a seguito dell'attentato dinamitardo ai danni della banca *Morgan & Stanley* messo a segno nel cuore di *Wall Street* il 16 aprile 1920 (33 morti, 200 feriti) e di decine di altre azioni simili fecero le spese Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, condannati alla pena capitale e giustiziati nel 1927 per un crimine che non avevano commesso, vittime dei pregiudizi e della forte volontà delle istituzioni di perseguire la strategia del terrore e la diffusione dell'ideologia comunista: Nicola e Bartolomeo non erano comunisti ma si rivelarono i perfetti agnelli sacrificali perchè immigrati italiani con una comprensione imperfetta della lingua inglese, dichiaratamente di idee politiche radicali, coinvolti più volte in scioperi, agitazioni politiche e attività di propaganda contro la guerra. Si dovette attendere il 1977 prima di una loro riabilitazione pubblica da parte delle istituzioni statunitensi.¹¹²

112 Stella e Franzina, *Verso l'America*, p. 225-241.

Capitolo 8 – Un caso prova: fonti e metodi

8.1 – L’obiettivo della ricerca

La ricerca nasce dall’idea primitiva di ricostruire un periodo oscuro della storia della mia famiglia a partire da un racconto trasmesso in forma orale dai parenti più anziani..

Da bambino più volte mio nonno, Guido Conti, mi aveva raccontato dei suoi trascorsi di giovanissimo emigrante negli Stati Uniti, del suo soggiorno e lavoro in qualità di fabbro a Brooklyn, New York, accennando alla presenza di un fratello maggiore - al quale si riferiva genericamente, omettendone il nome - ma senza mai approfondire un argomento che, anche da parte di altri familiari, veniva stranamente evitato.

Di fronte all’evidente nostalgia espressa nei racconti dal nonno nei confronti di quel breve periodo della sua vita la domanda era sempre la stessa: “*se la nuova vita ti piaceva perché sei tornato?*”.

Alle mie insistenze l’unica “concessione” fu una spiegazione secondo la quale i rapporti con il fratello si erano interrotti per la sua decisione di unirsi in matrimonio con una “ballerina”: per una famiglia del Centro-Sud dell’Italia (originaria di Spoltore, nell’allora provincia di Teramo) si trattava di una decisione sconveniente che venne duramente osteggiata dal capofamiglia il quale, visti inutili i tentativi di dissuadere il fratello del nonno dal suo proposito, interruppe con lui ogni ulteriore rapporto e ordinò a Guido, ancora minorenne, di rientrare immediatamente in Italia.

In effetti del ramo familiare “*newyorkese*” si perse ogni traccia: l’obiettivo è stato quindi quello di verificare se, negli Stati Uniti, vi fossero ancora membri della famiglia discendenti dal “misterioso” fratello del nonno.

8.2 – Le fonti utilizzate

Tutte le fonti da me utilizzate sono costituite da documenti originali reperiti in rete in forma digitalizzata messi a disposizione da vari siti istituzionali o specializzati in ricerche genealogiche.

8.2.1 - Le liste di immigrazione

L'occasione di un viaggio negli Stati Uniti mi ha riportato alla mente quella vecchia storia e mi sono proposto di tentare di ricostruire la vicenda, partendo dalla consultazione degli archivi di immigrazione di Ellis Island; dato che, in quei giorni, l'accesso non era consentito per problemi logistici, ho potuto comunque accedere ai documenti messi a disposizione, per tutto il periodo di chiusura del sito fisico, in forma digitalizzata sul sito web della Ellis Island Foundation¹¹³ nei quali ho riscontrato la registrazione dello sbarco di Guido¹¹⁴, quattordicenne, dalla nave "ROMA" il 2 novembre 1904, proveniente da Napoli e accompagnato da Raffaele Conti, la cui registrazione compare sulla riga appena superiore nella lista di immigrazione. Tra le informazioni riportate nel documento vi è la dichiarazione del grado di parentela tra i due: il fratello di Guido ora aveva finalmente un nome.

Ulteriori ricerche negli archivi newyorkesi rivelarono che lo stesso Raffaele era approdato a New York già il 7 febbraio 1902 a bordo della "FURST BISMARCK"¹¹⁵ all'età di 20 anni, lasciando quindi supporre che fosse rientrato in Italia per poi tornare negli USA accompagnando il fratello minore. Nelle liste sono presenti numerose altre informazioni (luogo di provenienza, età, stato civile, attività lavorativa, luogo e indirizzo di destinazione, disponibilità di denaro, ecc.) che possono consentire ulteriori approfondimenti per comparazione con altri documenti.

8.2.2 – I documenti anagrafici

Per certificare fuor di dubbio la parentela si rendeva però necessario ricostruire la genealogia della famiglia di Guido Conti: fortunatamente da qualche tempo i dati anagrafici della provincia di Pescara (ex Teramo) sono in corso di digitalizzazione

113 The Statue of Liberty - Ellis Island Foundation, Inc,
<<https://heritage.statueofliberty.org/passenger>>.

114 Contifamilyusa, <<http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d1.jpg>>,
<<http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d1.1.jpg>>.

115 Contifamilyusa, <<http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d2.jpg>>,
<<http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d2.1.jpg>>.

e quelli relativi al Comune di Spoltore - molti anche precedenti l'Unità - sono già, per la maggior parte, disponibili sul portale Antenati¹¹⁶, promosso dalla Direzione Generale Archivi e curato dall'Istituto Centrale per gli Archivi. Grazie a questa fonte è stato possibile verificare la composizione del nucleo familiare a cui Guido apparteneva e certificare la data esatta di nascita di Raffaele¹¹⁷ il cui anno corrispondeva a quello riportato nelle liste di immigrazione di Ellis Island.

Noti i nomi dei numerosi componenti della famiglia di Guido, una ulteriore ricerca negli archivi di immigrazione ha certificato anche l'accesso a New York del fratello maggiore, Nicola, sbarcato a Ellis Island il 12 ottobre 1902¹¹⁸ (informazione desunta dalle coincidenze di data di nascita e località di residenza originaria): quindi, nel 1904, a New York furono presenti tre fratelli Conti, due dei quali si dichiararono "*blacksmith*", fabbri, la stessa attività che i documenti anagrafici italiani (es. l'atto di nascita di Raffaele succitato) attribuiscono al padre, Francesco Paolo Conti.

La disponibilità di questo tipo di documentazione in forma digitale, per quanto riguarda gli Stati Uniti, è molto limitata e, in genere, viene gestita su richiesta specifica e dettagliata agli archivi comunali: alcune informazioni è possibile recuperarle attraverso i siti di ricostruzione genealogica ed è tramite questi che è stato possibile acquisire la data di morte di Frank Conti¹¹⁹, deceduto nel Bronx il 1 gennaio 1977, così come il certificato di morte del 1929 del fratello Italo.

8.2.3 – I censimenti statunitensi

I dati di censimento statunitensi, raccolti a partire dal 1790 con cadenza decennale, vengono pubblicati a distanza di settant'anni dalla loro rilevazione: nel primo periodo della mia ricerca (2012 – 2014) erano quindi disponibili solo fino alla rilevazione del 1940, mentre i dati in forma digitalizzata del censimento del 1950 (pubblicati nel 2020), risultano ancora parzialmente incompleti.

116 Archivio di Stato di Teramo - Portale Antenati,

<<https://www.antenati.san.beniculturali.it/archivio/archivio-di-stato-di-teramo/>>.

117 Contifamilyusa, <<http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d3.jpg>>.

118 Contifamilyusa, <<http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d4.jpg>>.

119 Genealogybank, <<https://www.genealogybank.com/doc/ssdi/news/112D486290E9DD30>>.

La ricerca online dei dati con possibilità di filtratura per restringerne il campo risulta alquanto ostica se eseguita direttamente sul sito governativo¹²⁰ perché per restringere il campo di ricerca si richiedono una serie di informazioni di difficile reperimento (es. il codice del quartiere di residenza cittadino); il sistema di ricerca online viene quindi demandato a società private (*Ancestry*, *Genealogybank*, ecc.) che mettono a disposizione i dati, offrendo a pagamento la possibilità di filtrare la ricerca. Una buona parte di questi dati si possono ugualmente reperire sul sito <https://www.familysearch.org/it/>, gestito da un'organizzazione religiosa, che li mette a disposizione, previo registrazione al sito stesso, in modalità totalmente gratuita, ma che spesso risultano incompleti e tardivi rispetto alla pubblicazione sui siti istituzionali perché scansionati e inseriti nel sistema da addetti che operano su base volontaria e non remunerata. Altra risorsa in rete che può favorire la ricerca è il sito www.genealogy.com, organizzato in forma di forum, gratuito e libero da registrazione: gli utenti possono consultare sia messaggi che articoli, con possibilità di selezione per cognome o località, sia inserire proprie richieste di contatto.

I fogli di censimento, oltre alle indicazioni sulla composizione familiare e sulla sua residenza, offrono una cospicua quantità di informazioni che consentono di “fotografare” il contesto familiare e individuale nel giorno della rilevazione.

Nello specifico, già dal censimento del 1910¹²¹ Guido e Nicola non risultavano più presenti negli USA: Raffaele risulta invece aver contratto matrimonio con tale Maria (Zuffa di cognome, ma indicata nel documento con quello del marito), italiana, di sei anni più anziana, dalla quale risulta aver avuto già tre figli (Mafalda-1906, Italo-1907, Frank-1909) e aver adottato le due figlie di primo letto di lei (registrate come *step-daughter*), nate in Argentina, da un precedente matrimonio. Una successiva ricerca porta infatti alla luce il documento di battesimo¹²² (registrazione parrocchiale) della maggiore delle due figlie - Itala Leonor - nata a Buenos Aires il 22 dicembre 1895 da Maria Zuffa e Olindo

120 The U.S. National Archives and Records Administration,

<https://www.archives.gov/research/census/online-resources>.

121 Contifamilyusa, <http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d6.jpg>.

122 Contifamilyusa, <http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d7.jpg>.

Fornioni: ciò fa supporre, in contrapposizione con la testimonianza orale della tradizione familiare, che la donna fosse vedova e che fosse questa sua condizione, unita alla maggiore età di sei anni rispetto a Raffaele e alla presenza di una sua prole, la vera ragione alla base del dissidio che porterà alla definitiva rottura dei rapporti con la famiglia d'origine.

Una lista di immigrazione redatta a Ellis Island¹²³ ci rende noto che Maria rientrò negli USA il 18 settembre 1907 partendo da Genova a bordo della nave Europa: con lei le figlie maggiori Olinda e Itala, Mafalda e una donna, Teresa Minghetti, inserita nel contesto familiare e che aggiunge un elemento di incertezza perché dichiarò che si sarebbe stabilita presso l'abitazione di Raffaele, indicato come figlio, (*son*), mentre dai dati anagrafici di cui sopra la madre di Raffaele risulta chiamarsi Orsola Di Filippo. Da questo documento apprendiamo inoltre la località di nascita di Maria (Ozzano, Bologna), ma risulta evidente anche l'approssimazione nella compilazione dei dati visto che la stessa località viene indicata pure come quella di nascita delle figlie, informazione errata per quanto riguarda le due figlie maggiori che, come abbiamo visto, nacquero in Argentina.

Una limitazione riscontrata nel corso della ricostruzione è l'apparente mancanza di registrazioni, (almeno in forma digitalizzata), delle uscite dagli Stati Uniti: nello specifico, dato che il figlio Italo risulta (da certificato di nascita originale) nato l'11 dicembre dello stesso anno¹²⁴, si può dedurre che Maria si fosse recata in Italia nel periodo compreso tra marzo e settembre del 1907.

Altri dati di censimento sono disponibili grazie a rilevazioni della popolazione effettuate su iniziativa dei singoli stati: lo stato di New York, ad esempio, effettuava una nuova rilevazione degli abitanti a cinque anni dall'ultimo censimento nazionale (anche se meno particolareggiata) e, da quella del 1915¹²⁵ riferita alla contea del Bronx, si colgono alcune informazioni interessanti:

✓ I nomi di Raffaele e Maria risultano ora anglicizzati (Ralph, Mary): ciò evidenzia il fatto che, nel 1915, entrambi avessero ottenuto la cittadinanza

123 Contifamilyusa, <<http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d8.jpg>>.

124 Contifamilyusa, <<http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d9.jpg>>.

125 Contifamilyusa, <<http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d10.jpg>>.

statunitense. Nonostante sia nata in Italia, la figlia Mafalda ha acquisito la cittadinanza americana dai genitori, mentre i figli Italo e Frank, in quanto nati in suolo americano, sulla base della stessa legge - che prevede lo “*Ius soli*” - sono già cittadini americani.

- ✓ Raffaele risulta impiegato nella costruzione della metropolitana
- ✓ E' scomparso il riferimento al cognome “Fornioni” per le figlie di primo letto di Maria: probabilmente furono quindi adottate legalmente ed entrambe lavorarono nel settore delle confezioni femminili
- ✓ Rispetto al censimento del 1910, la famiglia si è trasferita dall'area di Manhattan alla contea del Bronx

Il censimento del 1920¹²⁶ evidenzia ulteriori novità:

- ✓ La certificazione dell'anno in cui è avvenuta la naturalizzazione per Raffaele, Maria e Mafalda (1911)
- ✓ Il nuovo nome adottato dalla figlia di primo letto di Maria, Itala Leonor, che ora compare con il nome di “Stella”
- ✓ Il trasferimento in una casa di proprietà in Virginia Avenue, nel Bronx, acquistata con l'ausilio di un mutuo ipotecario e del valore nominale di 8.000 dollari

Il censimento del 1930¹²⁷ vede un ridimensionamento del nucleo familiare:

- ✓ Le due figlie maggiori sono uscite dalla casa familiare: Olinda, la minore, da dati dello stesso censimento, risulta sposata con Joseph Cantarella e risiede nel Bronx ad altro indirizzo¹²⁸, mentre Stella (alias Itala Leonor) appare in una lista di pubblicazioni di matrimonio nel 1923¹²⁹, stranamente registrata con il nome originale di Itala Fornioni.
- ✓ Il figlio Italo non è più presente nel nucleo familiare: data la giovane età risultava difficile immaginare che si fosse già distaccato dalla famiglia. Infatti

126 Contifamilyusa, <<http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d11.jpg>>.

127 Contifamilyusa, <<http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d12.jpg>>.

128 Contifamilyusa, <<http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d31.jpg>>.

129 Contifamilyusa, <<http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d13.jpg>>.

ulteriori ricerche hanno consentito di recuperare il certificato di morte del ragazzo¹³⁰, datato 7 agosto 1929, decesso causato dalla frattura della gamba sinistra e da altri traumi rimediati in seguito a un incidente motociclistico avvenuto il giorno precedente.

Nel censimento del 1940¹³¹ il nucleo familiare è ormai composto dai soli Ralph e Mary perchè anche i figli Mafalda e Frank ne sono usciti:

✓ Mafalda sulla base di una registrazione di immigrazione nel giugno del 1934¹³² e relativa allo sbarco dalla nave “MONARCH OF BERMUDA” proveniente dall’isola di Bermuda risulta ancora nubile: ma nel censimento del 1940¹³³ risulta abitare con il marito, Joseph Francese, i suoceri e la figlia di 10 mesi, Joyce, nata nel luglio del 1939. E’ probabile che si sposò nel 1938 perchè compare con il marito in una lista di immigrazione del giugno di quell’anno¹³⁴ proveniente da Bermuda a bordo della nave “QUEEN OF BERMUDA”, forse di ritorno dal viaggio di nozze.

✓ La ricerca di Frank ha condotto ad una situazione inaspettata: sulla base del censimento del 1940¹³⁵ infatti una persona che corrisponde al suo nome, residenza e anno di nascita risulta “ospite” del *Great Meadow Correctional Facility*, un carcere di massima sicurezza nello Stato di New York. Era un dato difficilmente certificabile, dato l’alto numero di omonimi nati a New York nello stesso anno per cui, inizialmente, non se n’è tenuto conto: successivamente il dato troverà conferma.

✓ Olinda viveva ancora nel Bronx con il marito¹³⁶, mentre di Stella-Itala si sono perse le tracce: a seguito di matrimonio nei censimenti USA veniva riportato solo il nome del coniuge di sesso maschile, non conoscendolo non è stato possibile recuperare ulteriori informazioni su di lei.

130 Contifamilyusa, <<http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d5.jpg>>.

131 Contifamilyusa, <<http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d14.jpg>>.

132 Contifamilyusa, <<http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d17.jpg>>.

133 Contifamilyusa, <<http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d16.jpg>>.

134 Contifamilyusa, <<http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d17.jpg>>.

135 Contifamilyusa, <<http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d18.jpg>>.

136 Contifamilyusa, <<http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d19.jpg>>.

8.2.3 – I dati di leva militare

Il *Selective Service Act* o *Selective Draft Act* (emanato il 18 maggio 1917) autorizzava il governo federale degli Stati Uniti a reclutare un esercito nazionale per il servizio nella prima guerra mondiale attraverso la coscrizione. Fu concepito nel dicembre 1916 e portato all'attenzione del presidente Woodrow Wilson poco dopo l'interruzione delle relazioni con la Germania nel febbraio 1917. L'atto stesso fu redatto dall'allora capitano (poi generale di brigata) Hugh S. Johnson dopo l'ingresso degli Stati Uniti nella prima guerra mondiale e la dichiarazione di guerra alla Germania. La legge fu annullata con la fine della guerra l'11 novembre 1918, poi ne fu confermata la costituzionalità dalla Corte Suprema degli Stati Uniti nel 1918¹³⁷. Raffaele fu soggetto a reclutamento sia dopo l'entrata in guerra del 1917, sia in occasione dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale: ciò è testimoniato da due documenti, il primo datato 12 settembre 1918¹³⁸, il secondo del 1942¹³⁹, probabilmente dei primi mesi che seguirono l'attacco giapponese a Pearl Harbour del 7 dicembre 1941. Nonostante la storpiatura del cognome, i documenti contengono elementi che consentono di identificare con certezza il soggetto (età, indirizzo di residenza, nome del coniuge).

Dall'altra parte dell'oceano, sia Guido¹⁴⁰ che Nicola¹⁴¹ vennero richiamati in servizio per combattere nel primo conflitto mondiale tra le file dell'esercito italiano: i fogli matricolari, recuperati dall'Archivio di Stato di Teramo, riportano il loro stato di servizio e, nel caso di Guido, la sua partecipazione è testimoniata anche dall'iscrizione all'”Ordine dei Cavalieri di Vittorio Veneto”, rilasciato dal Museo della Battaglia di Vittorio Veneto¹⁴². E' definitivamente certificato quindi il rientro in patria dei due fratelli di Raffaele.

137 Wikipedia, <https://en.wikipedia.org/wiki/Selective_Service_Act_of_1917>.

138 Contifamilyusa, <<http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d20.jpg>>.

139 Contifamilyusa, <<http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d21.jpg>>.

140 Contifamilyusa, <<http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d22.jpg>>.

141 Contifamilyusa, <<http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d23.jpg>>.

142 Contifamilyusa, <<http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d24.jpg>>.

8.3 – Un metodo alternativo

A questo punto della mia ricerca subentrava una situazione di *empasse*: apparentemente esaurite le fonti disponibili il quadro rimaneva congelato alla situazione del 1940 e i dati di censimento del 1950 erano ben al di là dall'essere pubblicati.

Ho deciso quindi di ricorrere a un metodo, se vogliamo, "empirico": ho ideato e realizzato un sito web (<http://www.contifamilyusa.altervista.org>), con versioni sia in italiano che in inglese, dividendolo in varie sezioni nelle quali ho "raccontato" la storia che, fino ad allora, ero riuscito parzialmente a ricostruire, inserendo un indice cronologico collegato a tutti i documenti che avevo fino ad allora recuperato e proponendo un modulo attraverso il quale sarebbe stato possibile contattarmi a chiunque possedesse informazioni utili a completare il quadro.

Il sito è stato pubblicato in rete nell'ottobre 2014, registrato e indicizzato sui maggiori motori di ricerca in modo che, sulla base delle parole chiave più identificative, comparisse sempre nelle prime posizioni di ricerca.

Rispetto alle aspettative il risultato è stato rapido e premiante: il 28 febbraio 2015 tramite la funzione di contatto del sito ho ricevuto la seguente email:

"Giovanni, I'm the granddaughter of Frank Conti who died on jan 1 1977

I've been searching for years for relatives. I did meet Mafalda and Olinda when I was a child. My father (Frank Conti) was the only child of Frank Conti that died in 1977 [...]. Christina Conti"

"Giovanni, sono la nipote di Frank Conti, deceduto il 1 gennaio 1977. Per anni ho cercato [informazioni su] parentele. Ho conosciuto Mafalda e Olinda da piccola. Mio padre (Frank Conti) era l'unico figlio del Frank Conti che morì nel 1977 [...]"

La nipote di Frank Conti, figlio di Raffaele e Maria, riferiva quindi della sua contemporanea ricerca di informazioni sulla sua linea genealogica: attraverso il sito, aveva potuto riconoscere nomi e situazioni che a lei stessa erano state riportate in forma orale. Questo contatto si è rivelato determinante per completare il quadro: in una successiva email Christina raccontava, esprimendo una certa

sofferenza, quanto aveva direttamente vissuto e quanto le era stato trasmesso dai genitori. In sintesi:

- la morte del fratello Italo, al quale Frank aveva concesso di guidare per la prima volta la sua motocicletta in quel giorno del 1929 nonostante fosse conscio che non avesse alcuna esperienza, creò una frattura insanabile con il padre Ralph, tanto che il giovane venne allontanato da casa. In realtà dal censimento del 1930 sappiamo che, almeno per un altro anno, Frank fu residente nella casa dei genitori.
- Christina conferma la svolta criminale di Frank (vedi censimento prigione del 1940) e la sua detenzione durata quindici anni: la durata certificata limitata della detenzione appare poco credibile rispetto al fatto che Christina attribuisce a Frank l'esecuzione di omicidi per conto della mafia
- afferma che suo padre, Frank Jr., nato nel 1936 fu posto dal padre Frank in un orfanatrofio: in seguito a Frank Jr. verrà riferito che la madre (il cui nome restava sconosciuto) era deceduta a seguito del parto. Christina esprime dubbi in proposito della morte della nonna paterna: è piuttosto convinta che sia stata abbandonata da Frank.
- deplora il comportamento delle sorelle di Frank, Mafalda e Olinda che, nonostante ne avessero la possibilità, non hanno preso con sé Frank Jr. lasciandolo in istituto fino alla maggiore età. Sostiene di aver visto personalmente Olinda solo una volta e conferma che questa ha acquisito il cognome Canterella del marito (in realtà Cantarella come riportato nei censimenti del 1930 e 1940) e non ha avuto figli, mentre della terza sorella, conosciuta come Stella (Itala Leonor), non sa dare indicazioni se non che, sposata, ha avuto una figlia, Joy.
- all'età di 18 anni, uscito dall'orfanatrofio, Frank Jr. si arruola nella U.S. Navy a bordo della portaerei Intrepid, oggi trasformata in museo a New York City
- congedato, conosce Virginia Braccioldieta: i due si sposano e, nel 1962, nasce Christina, seguita da Joseph nel 1964. Mentre i rapporti con la famiglia Braccioldieta sono cordiali (*"They treated him as if he were a son"*), il riavvicinamento tentato da Frank si dimostra complicato: il senso di abbandono resta forte in Frank Jr. e i rapporti restano freddi fino alla morte di Frank Sr.,

sopravvenuta nel 1977 per cancro ai polmoni¹⁴³.

➤ Frank Jr. muore precocemente per un attacco cardiaco all'età di 49 anni (1985)

Le informazioni fornite da Christina hanno consentito di circoscrivere le ricerche e grazie ai nuovi dati è stato possibile ricostruire con maggior precisione le vicende familiari intercorse dal 1940 in avanti attraverso il reperimento, sempre in forma digitalizzata, di ulteriori documenti:

➤ Il *Social Security Number* (SSN)¹⁴⁴ di Frank Conti Jr., un codice di 9 cifre che identifica in modo univoco i lavoratori, sia cittadini americani con residenza permanente che temporanea, sulla base del *Social Security Act* del 1935-1936¹⁴⁵: ancora oggi in uso è attualmente riferito a tutte le persone fisiche (è paragonabile al nostro Codice Fiscale). Da questo documento è emersa sia la data di nascita (4 ottobre 1936), che quella di morte di Frank Jr. oltre al nome di battesimo della madre, Florence.

➤ Un documento del *Sing Sing Correctional Facility*¹⁴⁶, un carcere situato a una cinquantina di chilometri da New York City, che registra la presa in carico del prigioniero Frank Conti, datato 4 agosto 1939: l'accusa è “*assalto per tentativo di rapina nei confronti di un lattaio*”, azione commessa nel Bronx il 19 aprile 1939 e per la quale la condanna a 100 giorni di prigione è comminata in data 31 luglio dello stesso anno. Nel corso del tentativo di rapina un complice, tale Thomas Freeman, è stato probabilmente ucciso: in questa occasione Frank risulta ancora incensurato e la professione dichiarata è “operaio” ma all'atto dell'arresto risulta disoccupato. Una informazione rilevante è lo stato civile di “vedovo” che, a differenza di quanto presunto da Christina, parrebbe confermare la morte della moglie in seguito al parto avvenuto due anni e mezzo prima; il rilascio sulla parola è previsto per il 23 aprile 1940.

➤ Sicuramente Frank non rimane a *Sing Sing* perché, come abbiamo

143 Genealogybank, <<https://www.genealogybank.com/doc/ssdi/news/112D486290E9DD30>>.

144 Contifamilyusa, <<http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d25.jpg>>.

145 Wikipedia, <https://en.wikipedia.org/wiki/Social_Security_Act>.

146 Contifamilyusa, <<http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d26.jpg>>.

precedentemente visto nel relativo censimento del 1940, alla data della rilevazione risulta incarcerato al *Great Meadow Correctional Facility*: la data di rilevazione è il 19 aprile, quindi solo qualche giorno prima della sua prevista scarcerazione.

➤ Un ulteriore foglio di censimento del 1940¹⁴⁷ che descrive la composizione di un nucleo familiare composto da una vedova cinquantanovenne, Mary Cifelli, dai suoi figli/e e da tre nipoti, uno dei quali, Frank Conti, risulta di età compatibile con quella di Frank Jr.. Per avere la certezza dall'identità, ho interpellato Christina che, girata la richiesta alla madre, Virginia – il cui matrimonio con Frank Jr. risulta documentato nell'indice delle licenze di matrimonio della città di New York¹⁴⁸, ha avuto la conferma che il nome della nonna paterna era, in effetti, Florence Cifelli. Resta da chiarire se questa informazione sia stata così a lungo omessa in modo intenzionale o semplicemente perché dimenticata nel corso del tempo.

➤ Un foglio del censimento redatto il 22 aprile 1950¹⁴⁹ e pubblicato online nel 2020, che riporta la composizione del nucleo familiare facente riferimento al capofamiglia Joseph Francese, di cui fanno parte la moglie, Mafalda Conti, la figlia undicenne Joy (Joyce) e la suocera Maria Conti (riportata con il nome originale non anglicizzato) che risulta ora vedova: di conseguenza Raffaele (Ralph) Conti deve essere deceduto tra il 1942 (ultimo documento disponibile) e il 1950.

➤ Mentre un altro foglio del censimento del 1950 certifica l'assenza di figli di Olinda, sia quello del 1940 che quello del 1950 relativo a Mafalda dichiarano la presenza di una figlia, Joy/Joyce che, nel racconto di Christina, veniva invece associata a Stella/Itala.

➤ Un documento dell'*U.S. Department of Veterans Affairs*¹⁵⁰ conferma il servizio di Frank Jr. nella Marina statunitense nel periodo 6 ottobre 1955 – 5 ottobre 1961.

147 Contifamilyusa, <<http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d27.jpg>>.

148 Contifamilyusa, <<http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d28.jpg>>.

149 Contifamilyusa, <<http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d29.jpg>>.

150 Contifamilyusa, <<http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d30.pdf>>.

➤ Mentre, probabilmente, Raffaele non tornò mai più in patria, altre liste di immigrazione testimoniano ulteriori rientri negli Stati Uniti al ritorno da una crociera di Mafalda e Joseph Francese nel 1956¹⁵¹ e viaggi in Italia di Olinda e Joseph Cantarella(1926¹⁵², 1935¹⁵³): nel primo caso, una testimonianza di una probabile stabilità economica ormai raggiunta, nel secondo la dimostrazione di come, nello spazio di un decennio, il tempo di traversata si sia ulteriormente ridotto rispetto alle due settimane impiegate dai piroscafi del primo Novecento (rispettivamente dai 10 giorni della nave “CONTE BIANCAMANO” salpata da Genova ai 7 giorni del transatlantico “REX” partito dal porto di Napoli).

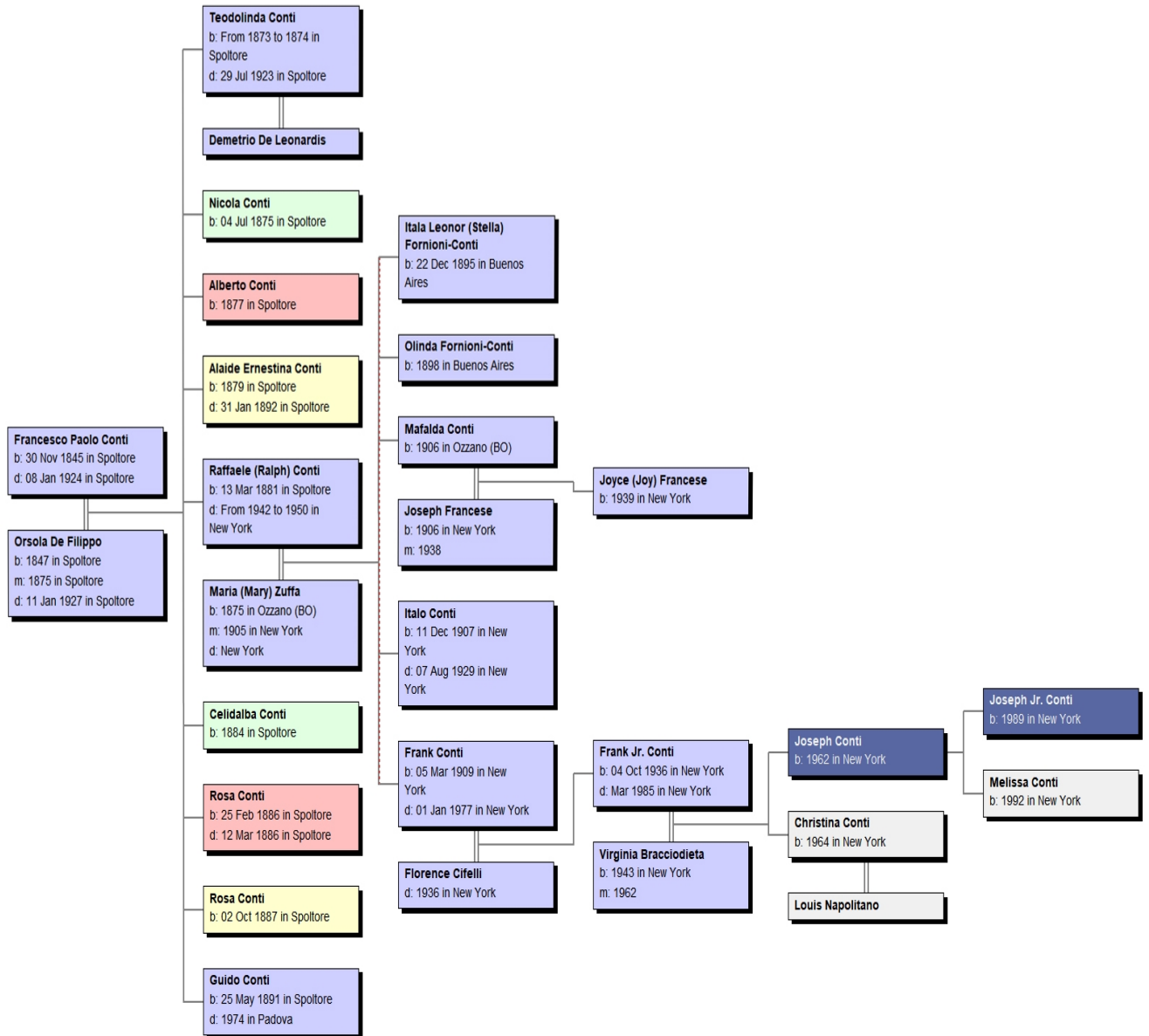
Tutti i documenti citati sono disponibili e liberamente consultabili dalle fonti citate in nota.

151 Contifamilyusa, <<http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d32.jpg>>.

152 Contifamilyusa, <<http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d33.jpg>>.

153 Contifamilyusa, <<http://www.contifamilyusa.altervista.org/documenti/d34.jpg>>.

8.4 – Rappresentazione grafica dell'albero genealogico del ramo familiare oggetto della ricerca



Conclusioni

Sul fenomeno migratorio è stato scritto moltissimo, coprendo una grande quantità di temi, ma elaborando questo pur breve testo mi sono reso conto che il campo di ricerca potrebbe ampliarsi a dismisura, soprattutto focalizzando l'attenzione sulla piccola storia: l'esame dei rapporti epistolari intrattenuti dai migranti con le loro famiglie d'origine - dei quali immagino ci sia ampia documentazione sia in archivi privati che in siti specializzati quale, ad esempio, la «**Fondazione Archivio Diaristico Nazionale**» (<<http://www.archiviodiari.org/>>) - al di là dell'aspetto emozionale ed empatico che sollevano in chi li legge, ritengo possano rivelarsi una fonte straordinaria di “micro-informazioni” che, logicamente, sfuggono al racconto globale del fenomeno migratorio. L'interesse crescente per l'argomento è comunque testimoniato dall'allestimento di numerosi musei a tema, sia pubblici che ad opera di fondazioni o soggetti privati, alcuni dei quali sono elencati sul sito web «**MuseoItalia**» alla pagina <<https://www.museionline.info/musei/musei-dell-emigrazione>>.

Per quel che riguarda il caso prova documentato nell'elaborato, la rete si è dimostrata uno strumento straordinario nell'agevolare chi, come nel mio caso, non ha avuto la possibilità di recarsi presso gli archivi fisici: la disponibilità di documenti digitalizzati sta crescendo in modo esponenziale e ciò apre enormi opportunità conoscitive anche a coloro che non fanno della Storia una professione ma che ne sono ugualmente affascinati. Anche questo tipo di ricerca ha comunque presentato parecchie difficoltà, soprattutto per la grande imprecisione dei documenti statunitensi, qualitativamente inferiori, ad esempio, rispetto alle rilevazioni dei dati anagrafici italiane: storpiature dei nomi, date errate, soprattutto elementi calligrafici approssimativi e complicati da decifrare hanno dilatato non poco i tempi di reperimento dei dati ma, al contempo, sono stati di stimolo alla fantasia nella ricerca della “variazione sul tema” che potesse condurre al reperimento del dato per poterlo poi validare rispetto ad attributi consolidati.

Bibliografia

ANGELONI, Giuseppe Andrea, *Inchiesta Jacini 12.1: Relazione del Commissario Barone Giuseppe Andrea Angeloni, deputato al Parlamento, sulla 4. circoscrizione (province di Foggia, Bari, Lecce, Aquila, Chieti, Teramo e Campobasso)*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni editore, 1986, Vol.XII. Fascicolo 1

AUDENINO, Patrizia – TIRABASSI, Maddalena, *Migrazioni italiane. Storia e storie dall’Ancien régime a oggi*, Milano, Bruno Mondadori, 2008

BEVILACQUA, Piero et al., *Verso l’America : l’emigrazione italiana e gli Stati Uniti*, Frosinone, Donzelli, 2005

BEVILACQUA – DE CLEMENTI – FRANZINA (a cura di), *Storia dell’emigrazione italiana. Partenze*, Roma, Donzelli, 2001

BEVILACQUA – DE CLEMENTI – FRANZINA (a cura di), *Storia dell’emigrazione italiana. Arrivi*, Roma, Donzelli, 2002

CORTI – SANFILIPPO (a cura di), *Storie d’Italia: Annali 24 : Migrazioni*, Giulio Einaudi editore, 2009

FRANZINA, Emilio, *Gli italiani al Nuovo Mondo*, Milano, Arnoldo Mondadori editore, 1995

Gli Italiani negli Stati Uniti : L’emigrazione e l’opera degli Italiani negli Stati Uniti d’America : atti del III Symposium di Studi Americani, Firenze, 27-29 Maggio 1969, Istituto di Studi Americani Università degli Studi di Firenze, 1972.

LIVI BACCI, Massimo, *L’immigrazione e l’assimilazione degli italiani negli Stati Uniti secondo le statistiche demografiche americane*, Milano, A.Giuffrè editore, 1961

MARTELLI, Sebastiano, *Il sogno Italo-americano: realtà e immaginario dell’emigrazione negli Stati Uniti*, Napoli, CUEN, 1998

MARTELLONE, Anna Maria (a cura di), *La “questione” dell’immigrazione negli Stati Uniti*, Bologna, Il Mulino, 1980

PAPARAZZO, Amelia, *Italiani del Sud in America*, Milano, Franco Angeli, 1990

PRETELLI, Matteo, *L’emigrazione italiana negli Stati Uniti*, Bologna, Il Mulino, 2011

THOMAS, William I., *Gli immigrati e l’America*, Roma, Donzelli Editore, 2000

Sitografia - (Data di ultima consultazione dei siti Internet: 05/09/2022)

ANCESTRY CORPORATION, <<https://www.ancestry.com>>

ARCHIVIO DI STATO DI TERAMO - Portale Antenati,
<<https://www.antenati.san.beniculturali.it/archivio/archivio-di-stato-di-teramo/>>

CHIESA CATTOLICA ITALIANA, <<http://www.chiesacattolica.it>>

CONTIFAMILYUSA, <<http://www.contifamilyusa.altervista.org>>

ENCYCLOPÆDIA BRITANNICA INC., <<https://www.britannica.com>>

FAMILYSEARCH, <<https://www.familysearch.org>>

GENEALOGYBANK, <<https://www.genealogybank.com>>

I.C.A., ITALIAN CITIZENSHIP ASSISTANCE,
<<https://italiancitizenshipassistance.com/>>

MOSILLO, Cristina - PAPALE Franco (a cura di), *Archivio Centrale dello Stato sull'emigrazione italiana negli Stati Uniti – Quaderno n.ro 5*, 2005,
<<https://acs.cultura.gov.it/wp-content/uploads/2020/03/Quaderno-5.pdf>>

NATIONAL PARK SERVICE, <<https://www.nps.gov>>

OFFICE OF THE HISTORIAN, FOREIGN SERVICE INSTITUTE,
<<https://history.state.gov>>.

PESCOSOLIDO, Guido, *La costruzione dell'economia unitaria. L'Unificazione*, "Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani S.p.A", 2011,
<https://www.treccani.it/enciclopedia/la-costruzione-dell-economia-unitaria_%28L%27Unificazione%29/>

TERZACLASSE, <<http://www.terzaclasse.it>>

TETI FRANCESCO, *Note sui comportamenti delle donne sole degli „americani“ durante la prima emigrazione in Calabria*, in «Studi emigrazione», rivista trimestrale del Centro Studi Emigrazione, n.ro 85 (1987), p. 13-46. Testo liberamente scaricabile, in formato pdf, dal sito <<https://www.cser.it/studi-emigrazione-marzo-1987-n-85/>>

THE STATUE OF LIBERTY - ELLIS ISLAND FOUNDATION, INC,
<<https://www.statueofliberty.org>>

THE U.S. NATIONAL ARCHIVES AND RECORDS ADMINISTRATION,
<<https://www.archives.gov>>